

UN TESORO COME IN VASI DI TERRA
2 Corinzi 4, 5-18

SETTIMANA DI PREGHIERA

PER

L'UNITA' DEI CRISTIANI

18 - 25 gennaio 2003



Società Biblica in Italia

**Via Quattro Novembre, 107
00187 ROMA**

Guida al Testo

Come è tradizione della Società Biblica in Italia, anche quest'anno 2003 sono offerti alla meditazione dei Cristiani alcuni testi biblici appositamente scelti da un gruppo internazionale ecumenico composto da rappresentanti del Consiglio Ecumenico delle Chiese e del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani. Vi chiediamo, nell'apprezzare questo servizio ecumenico, di accompagnare con la preghiera e di sostenere con le vostre offerte il lavoro della Società Biblica in Italia per la diffusione della Parola di Dio in Italia e nel mondo.

Valdo Bertalot
Segretario Generale
Società Biblica in Italia

Il fascicolo contiene:

- testi biblici completi delle letture della Settimana
- presentazione del comitato interconfessionale italiano
- schede per la liturgia della Settimana
- scheda informativa sull'Alleanza Biblica Universale e la Società Biblica in Italia

Dal suo sorgere l'attività missionaria dell'Alleanza Biblica Universale esiste grazie alla preghiera e all'aiuto dei credenti che vogliono condividere la Parola di Dio.

TESTO BIBLICO

(2 Corinzi 4, 5-18)

“Infatti noi non esaltiamo noi stessi: annunziamo che Gesù Cristo è il Signore. Noi siamo soltanto vostri servi a causa di Gesù. E Dio che ha detto: “Risplenda la luce nelle tenebre”, ha fatto risplendere in noi la luce per farci conoscere la gloria di Dio riflessa sul volto di Cristo.

Noi portiamo in noi stessi questo tesoro **come in vasi di terra**, perché sia chiaro che questa straordinaria potenza viene da Dio e non da noi. Siamo oppressi, ma non schiacciati; sconvolti ma non disperati. Siamo perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non distrutti. Portiamo sempre in noi la morte di Gesù, perché si manifesti in noi anche la sua vita. Siamo vivi, ma continuamente esposti alla morte a causa di Gesù, perché anche la sua vita si manifesti nella nostra vita mortale. Così, la morte agisce in noi perché in voi agisca la vita.

E' scritto nella Bibbia: *Ho creduto, perciò ho parlato*. Anche noi abbiamo questo stesso spirito di fede, anche noi crediamo e per questo parliamo. Sappiamo infatti che Dio, il quale ha risuscitato Gesù, il Signore, risusciterà anche noi insieme con Gesù e ci porterà con voi davanti a lui. Tutto questo avviene per voi, perché se la grazia si estende a un maggior numero di persone, aumenteranno anche le preghiere di ringraziamento a lode di Dio. Noi dunque non ci scoraggiamo. Anche se materialmente camminiamo verso la morte, interiormente, invece, Dio ci dà una vita che si rinnova di giorno in giorno. La nostra attuale sofferenza è poca cosa e ci prepara una vita gloriosa che non ha l'uguale. E noi concentriamo la nostra attenzione non su quel che vediamo ma su ciò che non vediamo: infatti, quel che vediamo dura soltanto per breve tempo, mentre ciò che non vediamo dura per sempre”.

Il testo è tratto da **‘Parola del Signore’** *La Bibbia traduzione interconfessionale in lingua corrente*, Leumann/Roma: Elle Di Ci /Alleanza Biblica Universale, 2000.

PRESENTAZIONE

Cari fratelli e sorelle in Cristo,

“Annunziamo che Gesù Cristo è il Signore”: è questa la luce di cui il cristiano è portatore, e cioè la fede nel Gesù pasquale, morto risorto e asceso al cielo, vincitore del peccato e della morte.

E' un annuncio di vita ad un mondo che sta smarrendo il senso della vita e della storia, tutto preso dal fascino dell'immediato. Il credente invece ha sperimentato per grazia “la luce vera che illumina ogni uomo” e ha contemplato il suo “splendore divino” (Gv 1,9 e 14); per questo può e deve testimoniare ad una società che vive “come se Dio non ci fosse”. E' in Cristo che si riflette la gloria di Dio: volto da contemplare, quindi, per quel desiderio di “vedere Gesù” che mosse alcuni greci a chiedere la mediazione di Filippo (Gv 12,21). Vederlo, e non soltanto parlare con Gesù, nel tentativo di penetrare attraverso uno sguardo, un sorriso, un'inflessione del volto qualcosa del mistero indicibile di Dio, un mistero di amore che si traduce per Dio in “gloria”, per l'uomo in “vita” come visione del divino in un volto umanissimo. Torna alla mente l'efflato di Ireneo di Lione: “L'uomo vivente è la gloria di Dio; vita dell'uomo è la visione di Dio”.

Non possiamo prescindere dal Cristo della storia, di lui che “ha lavorato con mani d'uomo”, e ci offre quindi un volto d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo”, e ci offre quindi un volto d'uomo da contemplare, pronti a ritrovarlo con la fede in quei volti d'uomo dietro i quali si ri-vela oggi a chi lo cerca. E' dietro ai poveri del cap. 25 di Matteo che egli ama nascondersi (“Avevo fame e mi avete dato da mangiare” ecc.) per vedere se sappiamo ancora cercarlo in essi con la fede, senza scandalizzarci d'una mediazione che può non essere sempre gradevole.

Forse in certi volti segnati dalla violenza e dell'abbrutimento c'è difficile rintracciare il volto di Gesù, il volto suo compassionevole di crocifisso. Ma in ogni crocifisso lo Spirito ci consente di scorgere i primi riflessi del risorto.

Abbiamo bisogno, allora, che lo Spirito ci sveli il mistero di questo volto, al quale possiamo arrivare in pienezza solo facendoci prendere per mano dalla grazia. E' Gesù stesso che lo disse a Pietro: “Né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli” (Mt 16,17).

E sarà la grazia a farci ritrovare il volto di Cristo nei crocifissi della vita, nei dannati della terra: i barboni delle stazioni ferroviarie, i miserabili degli slums, gli affamati di Korogondo, le prostitute bambine degli harem dei potenti o delle squallide periferie delle grandi città del mondo. Sempre volti di Cristo sono quei volti spauriti di gente perduta, quegli sguardi incattiviti di ragazzi che imbracciano il fucile per uccidere, quei giovani che in nome d'un “paradiso” speciale per i terroristi ammazzano e si ammazzano...

Dio mio, com'è tragico il volto del tuo Cristo di nuovo crocifisso dal peccato degli uomini! A volte non reggiamo a tanta deformazione e ci ribelliamo. Ci rendiamo conto di portare il tesoro della fede in vasi di terra, fragili e precari, la cui forza di resistenza può venire solo da te, Signore

della vita e dell'amore! Non farci scandalizzare per nessuna miseria umana. Né la nostra né quella di un mondo che ti cerca a tentoni, o forse non ti cerca neppure più perché pensa di non avere più bisogno di te! Consentici di riscoprire i lineamenti del tuo Cristo in ogni uomo e in ogni donna smarriti senza scandalizzarci delle deformazioni indotte dal peccato, ed anzi di ricercarli quei lineamenti con pazienza per le vie della preghiera e del silenzio contemplativo, per i sentieri della carità che si fa servizio gratuito e solidarietà.

Ed anche sul volto della Chiesa, imbruttito dalle rughe e dalle macchie delle nostre divisioni (Ef 5,27), c'è da fissare con volontà di conversione il nostro sguardo di cristiani, perché è anche essa volto di Cristo. Ma chi non riuscirà a scandalizzarsi di quelle rughe e di quelle macchie, e cioè dei drammi vistosi delle nostre divisioni e del nostro guardarci ancora con sospetto? Com'è necessario lavorare per un recupero pieno dei lineamenti originari della Chiesa, armonizzando le diversità legittime e compatibili che non siano però divisioni e lacerazioni, ben aldilà delle nostre piccole cosmesi provvisorie e nient'affatto risolutive.

Certo, quando una ruga s'è attestata da molto tempo sul volto, è difficile curare la deformazione indotta. Ma lo Spirito Santo di Dio, che ha dato al volto crocifisso di Cristo uno splendore indicibile di gloria, saprà ben trovare la strada della ricomposizione dell'armonia. Oggi ci è chiesto di portare con pazienza i segni della morte perché "la vita del Risorto si manifesti nella nostra vita mortale". Anche la pazienza dell'attesa e la speranza contro ogni speranza sono virtù ecumeniche!

Chiesa Cattolica

+Giuseppe Chiaretti
Arcivescovo di Perugia - Città della Pieve
Presidente, Segretariato CEI per l'Ecumenismo e il Dialogo

Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia

Prof. Gianni Long
Presidente

Vicariato Ortodosso Romeno d'Italia

Arciprete Traian Valdman

Vicario eparchiale

SUGGERIMENTI PER L'ORGANIZZAZIONE DELLA SETTIMANA DI PREGHIERA PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI

Adattamento del testo

Il testo viene proposto nella convinzione che, ove possibile, venga adattato agli usi locali, con particolare attenzione alle pratiche liturgiche nel loro contesto socio-culturale ed ecumenico.

In alcune località già esistono strutture ecumeniche in grado di realizzare questa proposta, ma ove non esistessero se ne auspica l'attuazione.

Utilizzo del testo

- Per le Chiese e comunità cristiane che celebrano la Settimana di Preghiera in una singola liturgia comune viene offerto un servizio di culto ecumenico.

- Le Chiese e comunità cristiane possono anche inserire il testo della Settimana di Preghiera in un servizio liturgico proprio. Le preghiere della Celebrazione ecumenica della Parola di Dio, gli "8 giorni" nonché le musiche e le preghiere aggiuntive possono essere utilizzate a proprio discernimento.

Le Comunità che celebrano la Settimana di Preghiera possono trarre spunti dai temi degli "8 giorni".

- Coloro che desiderano svolgere studi biblici sul tema della Settimana di Preghiera possono usare come base i testi e le riflessioni proposte negli "8 giorni". Ogni giorno l'incontro può offrire l'occasione per formulare preghiere d'intercessione.

- Chi desidera pregare privatamente per l'Unità dei Cristiani può trovare utile questo testo come guida per le proprie intenzioni di preghiera. Ricordiamo che ognuno di noi si trova in comunione con i fedeli che pregano nelle altre parti del mondo per costruire una più grande e visibile unità della Chiesa di Cristo.

Cercare l'unità: un impegno per tutto l'anno

La data tradizionale per la celebrazione della Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani va dal 18 al 25 gennaio. Tale data venne proposta nel 1908 da P. Paul Wattson, nel periodo compreso tra la festa della Cattedra di San Pietro e quella della conversione di San Paolo; assume quindi un significato simbolico. Nell'emisfero sud, in cui gennaio è periodo di vacanza le Chiese celebrano la Settimana di Preghiera in altre date, per esempio nel tempo di Pentecoste, (come suggerito dalla Commissione Fede e Costituzione nel 1962), tempo altrettanto simbolico per l'unità della Chiesa.

Ma la ricerca dell'unità non deve essere limitata ad una settimana l'anno. Incoraggiamo i fedeli non solo ad una flessibilità delle date ma altresì a trovare l'opportunità in tutto l'arco dell'anno per esprimere il senso di comunione già in atto tra le Chiese e per pregare insieme per il raggiungimento della piena unità che è il volere di Cristo stesso.

Per coloro che organizzano la Settimana di Preghiera

Gli incaricati dell'organizzazione della Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani dovranno costituire un gruppo di preparazione composto da rappresentanti di tutte le Chiese partecipanti per organizzare una celebrazione ecumenica secondo le varie necessità della situazione locale, tenendo sempre presente il tema fondamentale dell'Unità dei Cristiani. I canti saranno scelti

in base agli usi locali ma costituiranno anche un'opportunità per introdurre nell'assemblea inni provenienti da tutte le Chiese. La processione all'inizio e alla fine sarà il simbolo della partecipazione di tutto il popolo di Dio alla sua lode e all'unità che l'intera celebrazione si propone.

Si dovranno anche assegnare le varie parti della liturgia a coloro che ne sono preposti, tenendo conto della diversità dei partecipanti, sacerdoti e laici, uomini e donne, giovani e anziani. Essendo coinvolte più persone sarà necessario preparare con cura i vari elementi che compongono la celebrazione ecumenica (struttura e finalità da raggiungere) come suggerito per ogni incontro in occasioni particolari, avendo ben chiaro il tipo di organizzazione.

Preparazione del testo della Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani 2003

La prima stesura del presente testo è stata fatta da un gruppo ecumenico di biblisti, teologi, sacerdoti, pastori e laici in Argentina. Siamo grati al gruppo locale per aver suggerito il tema e per averlo elaborato con tanta cura per dieci mesi. Tale gruppo era formato da persone collegate alla Comisión Ecuénica de Iglesias Cristianas de la Argentina (CEICA= Commissione Ecumenica di Chiese Cristiane in Argentina): P. Rafael Magul (ortodosso), Maria Luisa Cárinas (cattolica), P. Fernando Gianetti (cattolico), Past. Carlos Halperin (anglicano), Past. Margarita Tourn (valdese) e Past. Pablo Andiòach (metodista).

Il testo è giunto alla sua forma attuale grazie al lavoro di un gruppo internazionale costituito dalla Commissione Fede e Costituzione del Consiglio Ecumenico delle Chiese e dal Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani della Chiesa Cattolica. Tale gruppo internazionale si è riunito in Spagna presso Malaga nel centro ecumenico "Los Rubios" della Iglesia Evangélica Espa? ola (Chiesa Evangelica Spagnola) e al loro incontro ha partecipato un rappresentante del gruppo argentino.

I partecipanti del gruppo hanno avuto il privilegio di ascoltare il Rev. P. Carlos de Francisco Vega, del Segretariato per i Rapporti Interconfessionali della Conferenza Episcopale Spagnola, il quale ci ha parlato del modo in cui viene celebrata in Spagna la Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani; nonché la Signora Agraz, ha trattato l'argomento sulle origini e lo sviluppo del centro ecumenico "Los Rubios" e in particolare sul lavoro con gli immigrati. Durante il soggiorno, tutto il gruppo ha partecipato alla celebrazione sia nella chiesa riformata a Los Rubios che nella parrocchia cattolica "Nuestra Se? ora de la Victoria" a Rincón de la Victoria. Il gruppo desidera ringraziare queste chiese per la loro accoglienza.

Nota: I testi biblici riportati nel presente libretto, sia dell'A.T. che del N.T. sono tratti da: **"Parola del Signore"**, *La Bibbia traduzione interconfessionale in lingua corrente*, Leumann/Roma: Elle Di Ci/Alleanza Biblica Universale, 2000.

CELEBRAZIONE ECUMENICA

Introduzione

Si vuole qui celebrare la luce che Dio nostro Padre accende nel cuore dei credenti — e nelle loro comunità — pure se provengono da tante culture, popoli e nazioni differenti, sparsi su tutta la terra, in uno stato di migrazione perpetua e di recente insediamento.

Gesù Cristo condivide con noi la luce della fede, che è “conoscenza della gloria di Dio che risplende sul volto di Cristo”. E’ il tesoro che Paolo evoca in 2 Cor. 4, 5-18. Ogni credente, e ogni comunità di credenti condivide questo tesoro e lo testimonia in tutta la sua ricchezza a partire dalla fragilità della condizione umana.

Da un punto di vista ecumenico è importantissimo poter celebrare gioiosamente il Cristo risorto, ma non è meno importante elevare a Dio, nostro Padre e unico mediatore, le nostre preghiere per i tanti uomini e donne, giovani e bambini traumatizzati dall’emigrazione. Sarà questo il tema delle intercessioni che, insieme alla nostra confessione di Cristo, luce della nostra vita, è l’aspetto saliente di questa celebrazione. Le comunità di credenti hanno vissuto e vivono ancora dolorose divisioni, gioie e tribolazioni, attese e speranze, che le rendono acutamente coscienti delle sofferenze di coloro che sperimentano il trauma dell’emigrazione. Ecco perché la nostra preghiera d’intercessione per l’unità delle chiese e la nostra preghiera per le comunità migranti sono un’unica e sola preghiera.

Per questa celebrazione, basata sulla proposta originaria del gruppo ecumenico argentino, è particolarmente raccomandato di:

- Diffondere inviti al di là della cerchia di cristiani che normalmente frequentano gli incontri ecumenici, in modo da formare un’assemblea di preghiera unita sì, ma di diverso tipo, in specie con le comunità cristiane di immigrati esistenti nelle nostre città e regioni. Mediante l’incontro e la preparazione comune della liturgia celebreremo infatti il Cristo risorto, Luce delle nostre vite, nostra unica salvezza nell’ambito dell’unica fede con tutta la diversità delle sue espressioni. La nostra celebrazione sarà un tributo a questa diversità.
- Usare il simbolo della luce, contenuto in vasi di creta; anzi meglio ancora sarebbe usare un solo vaso di creta che, passando di gruppo in gruppo di fronte all’assemblea al momento dell’intercessione, farà sì che il simbolismo di questo tesoro prezioso sia visto e compreso nell’unità dell’unico Signore: una sola fede, un solo battesimo e una comune speranza in Cristo - Cristo che è solidale con i poveri, i migranti, le vittime di questa esistenza. All’inizio della celebrazione, il vaso con la luce avrà già sottolineato l’unità dei cristiani riuniti per proclamare la comune fede in Cristo, luce della loro vita e della loro speranza nella crescita della loro comunione.

- Il segno della pace sigilla questa comunione nelle intercessioni. All'unità che viene così attestata, corrisponde il *mandato* rinnovato da Cristo al termine della celebrazione, Cristo il quale attende che tutti i suoi discepoli diano testimonianza di unità impegnandosi ad affrontare le durezze correlate alla migrazione.
- Sottolineare non solo la natura drammatica delle migrazioni e le loro cause vergognose, ma anche il fatto che, in quanto discepoli di Cristo sulla terra, anche noi siamo migranti. Evitando ogni superiorità o insincerità, ci accoglieremo reciprocamente in questa celebrazione come sorelle e fratelli nella fede. Possiamo condividere tantissimo in termini di speranza nei momenti di prova e di meraviglia per il tesoro che è la fede dataci da Dio. Dove finirebbe il nostro pellegrinaggio ecumenico senza gli scambi e i dialoghi provocati dalle migrazioni contemporanee? Lasciamoci accogliere da Cristo, anche lui un nomade su questa terra. Come il suo, anche il *nostro* viaggio terreno diventa un pellegrinaggio fatto in compagnia dei nostri fratelli e delle nostre sorelle verso la casa di Dio. Ma dobbiamo essere sicuri di *essere* come lui e di non escludere nessuno dal banchetto di fede che lo Spirito Santo ha posto nel cuore dei battezzati. E per questo dobbiamo ascoltare e riascoltare la sua chiamata a diventare testimoni del vangelo, facendoci mendicanti e portatori itineranti della buona novella, così come Rut, ad esempio, l'ha anticipato a modo suo.

E' da sperare che la persona di Rut possa essere onorata nell'ambito della liturgia della parola. All'inizio della liturgia, la storia del viaggio di Rut a Betlemme in Giudea con Noemi, sua suocera, originaria di là, può introdurre altre storie di migrazioni odierne (anche queste si raccomanda di inserirle o all'inizio della celebrazione o prima di ogni intercessione). I presenti, essi stessi migranti o persone che devono capire meglio la vita dei migranti, possono così scoprire come, nella vita di Rut così come nella loro, sia scaturita la fiducia in Dio e nello spirito universale della rivelazione biblica, la chiamata ad imitare l'amore speciale che Dio ha per lo straniero e per il povero.

Il vangelo può essere scelto tra i testi suggeriti, ma il racconto dell'invio in missione (Mt. 28, 16-20) è vivamente consigliato. Nel mettere in risalto la missione universale alla presenza del Signore Gesù, nel contesto di questa celebrazione ecumenica particolarmente sensibile ai migranti, questo racconto evangelico dà l'opportunità di sottolineare nell'omelia il potere del vangelo di abbattere barriere sociali, psicologiche e religiose. L'omelia dovrebbe accentuare il fatto che siamo *inviati insieme* da Cristo e dovrebbe incoraggiare le chiese a intraprendere attività comuni con "lo straniero nel nostro seno". L'ecumenismo sia esso dottrinale, spirituale o pratico, è impossibile oggi se non si tiene conto delle migrazioni attuali di popoli, che stimolano il nostro cammino verso l'unità.

Non è forse altrettanto vero che, in fedeltà alla duplice esigenza della missione e dell'ecumenismo, scopriamo il nostro prossimo nelle sorelle e nei fratelli di tradizioni diverse con cui lavoriamo per la diffusione del regno di Dio? Siamo chiamati ad amare persone tanto diverse, la cui diversità proviene dal loro essere migranti ovvero da un modo insolito di professare la fede cristiana, fondato su tradizioni e pratiche differenti dalle nostre. L'unità della Chiesa deve anche essere al servizio dell'unità tra i popoli. In quest'ottica, la liturgia per "l'invio in missione" sottolinea il legame esistente tra l'impegno missionario e quello ecumenico.

L'ordine della celebrazione è suddiviso in sei parti. Per esigenze locali, l'ordine può essere cambiato.

- I Apertura - celebrazione della luce di Cristo
- II Proclamazione della misericordia di Dio e confessione dei peccati
- III Proclamazione della parola di Dio
- IV Confessione di fede
- V Intercessioni: i rappresentanti dei vari gruppi etnici e delle varie chiese si muovono verso il coro della chiesa per raccontare la loro storia di migrazione, presentare i loro simboli, consegnare il vaso di creta contenente la luce, recitare le loro preghiere di intercessione e quelle delle altre comunità cristiane presenti, narrare gli inizi, l'insediamento e forse la loro esclusione. Queste storie possono essere riferite all'inizio della celebrazione come una sorta di preludio alla liturgia.
- VI Commiato: processione dell'assemblea verso l'esterno, segno della chiamata di Cristo a testimoniare, preceduta dalla benedizione.

Si raccomanda di cantare l'inno a Cristo — il *Phos Hilaron* — in apertura, sia dopo l'invocazione allo Spirito Santo, l'illuminatore, ovvero prima della confessione di fede (Credo niceno o altro testo).

La celebrazione può essere animata da canti e simboli delle popolazioni presenti. Per prendere l'esempio dell'Argentina, si potrebbe dare il segno della pace in spagnolo, far vestire col poncho i lettori o quanti hanno un ruolo da svolgere nella celebrazione, accompagnare i canti con la chitarra, ecc.

La celebrazione dovrebbe essere preparata da un'équipe ecumenica e la preparazione stessa dovrebbe essere l'occasione di incontrarsi e di pregare insieme. Sarebbe un vero peccato, infatti, se venisse considerata solo una parentesi, mentre dovrebbe servire da trampolino di lancio per approfondire i rapporti tra cristiani immigrati e cristiani appartenenti alle comunità da tempo stabilite nella regione.

CELEBRAZIONE ECUMENICA DELLA PAROLA DI DIO

Un tesoro come in vasi di terra

(2 Corinzi 4, 5-18)

C = CELEBRANTE

T = TUTTI

L = LETTORE

I APERTURA DELLA CELEBRAZIONE

Si raccomanda che la celebrazione si svolga di sera

INVITO ALLA PREGHIERA

C: Luce e pace in Gesù Cristo nostro Signore!

T: **Rendiamo gloria a Dio.**

C: Alleluia, Cristo è risorto!

T: **Veramente il Signore è risorto.**

Un vaso di creta contenente una candela accesa viene collocato sulla tavola della comunione/altare o in un altro posto ben visibile di fronte all'assemblea, mentre viene letto il testo 2 Corinzi 4, 5-6. Alcuni membri dell'assemblea avanzano verso la candela per accenderne altre e passarle a tutti i partecipanti.

INNO

L'inno accompagna la distribuzione delle candele.

Si può cantare il sanctus argentino o un inno sul tema della luce noto alla comunità d'immigrati presente alla celebrazione o un altro inno noto all'assemblea.

T: **Sii la nostra luce nelle tenebre, o Signore, e nella tua grande misericordia proteggici da ogni pericolo nel nostro viaggio terreno. Ravviva in noi e nelle nostre comunità la luce della fede che brilla nei nostri cuori: la conoscenza della tua gloria nel volto di Cristo, che vive con te e con lo Spirito Santo nei secoli dei secoli. Amen.**

Inno

Phos Hilaron - Gioioso splendor (come si è detto nell'introduzione, quest'inno può essere cantato anche in un'altro momento della celebrazione).

Gioioso splendor,
della gloria del Padre eterno celeste
santo beato, O Cristo Gesù,

giunti al tramonto e ammirando la luce vespertina,
inneggiamo al Padre ed al Figlio,
e al Santo Spirito Dio.

E' giusto lodarti in ogni tempo, con voci sante,
O Figlio di Dio, datore di vita,
per questo il mondo ti dà gloria

© Musica di p. Nilo Somma, jeromonaco di Grottaferrata, 2002

II PROCLAMAZIONE DELLA MISERICORDIA DI DIO E CONFESSIONE DEI PECCATI

C: Confessiamo i nostri peccati verso Dio e verso ciascuno di noi.

(L'assemblea o diversi lettori uno dopo l'altro).

T: **Signore misericordioso,
confessiamo di aver peccato contro di te in pensieri, parole, opere e omissioni.**

**Perdona i nostri peccati di disunione per orgoglio,
i nostri peccati contro i nostri fratelli e sorelle di altre fedi, culture, e di altri popoli,
coloro che abbiamo oppresso ed emarginato.**

**Perdona la nostra indifferenza e la nostra cecità
nei confronti della sofferenza degli immigrati presenti tra noi.
Cristiani di denominazioni differenti, dobbiamo chiederci:
abbiamo diligentemente cercato
le vie di una comune testimonianza "per amore di Gesù"
al fine di combattere le sofferenze e le ingiustizie
patite dai nostri fratelli e sorelle immigrati nella nostra patria?**

**Perdona la nostra superficialità e la nostra pigrizia,
per cui abbiamo ignorato e perfino negato le ricchezze offerte dall'altro,
piuttosto che cercare una vera condivisione di valori e di fede.**

**Non ti abbiamo amato con tutto il cuore,
non abbiamo amato il nostro prossimo come noi stessi,
siamo sinceramente pentiti dei nostri peccati.
Per amore di tuo Figlio, Gesù Cristo
abbi pietà di noi e perdonaci
affinché possiamo lietamente fare la tua volontà,
camminare sui tuoi sentieri
e condurre una vita che manifesti la tua misericordia a gloria del tuo nome. Amen.**

C: Dio onnipotente e misericordioso, perdona i nostri peccati per Cristo nostro Signore, ci
fortifica in ogni opera buona e mediante il potere del suo Santo Spirito dà a noi la vita

eterna. Amen.

III PROCLAMAZIONE DELLA PAROLA DI DIO

Prima Lettura: Rut 1, 1-18 *(cf. Introduzione alla celebrazione)*

Tanto tempo fa, quando i giudici erano a capo del popolo d'Israele, ci fu una carestia nel paese. Perciò un certo Elimelech, della famiglia di Efrata, abitante a Betlemme di Giuda, si trasferì nel paese di Moab insieme a sua moglie Noemi e ai suoi due figli, Maclon e Chilion. Abitavano ancora in quel paese quando Elimelech morì; Noemi restò sola con i suoi figli, che avevano sposato due ragazze moabite, Orpa e Rut. Dopo circa dieci anni morirono anche Maclon e Chilion, e Noemi rimase sola, senza marito e senza figli.

Passò del tempo. Noemi venne a sapere che il Signore aveva benedetto il suo popolo dandogli un abbondante raccolto. Allora, con le due nuore si preparò a lasciare il paese di Moab. Mentre erano in cammino verso il territorio di Giuda, Noemi disse loro: "Tornate a casa; rimanete con vostra madre. E che il Signore sia buono con voi, come voi siete state buone con me e con i miei morti. Vi dia un altro marito e un'altra famiglia."

Poi Noemi le salutò e le baciò. Ma esse, piangendo, la supplicarono: "No! Vogliamo venire con te tra la tua gente." "Tornate indietro, figlie mie", soggiunse Noemi, "perché volete venire con me? Tornate a casa. Io non ho altri figli da darvi. Ormai sono troppo vecchia per averne. E anche se potessi averne, e questa notte rimanessi incinta, e avessi dei figli, potete voi aspettare che crescano? Non vi sposereste di nuovo nel frattempo? No, figlie mie, il Signore ha colpito me! Soffro già molto io. Non dovete soffrire anche voi".

Ma esse ripresero a piangere. Poi Orpa salutò la suocera, la baciò e tornò a casa sua, Rut invece rimase con lei. Noemi le disse: "Tua cognata è tornata dal suo popolo e dai suoi dèi. Vai anche tu con lei".

Ma Rut rispose: "Non chiedermi più di abbandonarti! Lasciami venire con te. Dove andrai tu verrò anch'io; dove abiterai tu abiterò anch'io. Il tuo popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio. Dove tu morirai, morirò anch'io e lì sarò sepolta. Il Signore dovrà punirmi se io ti lascerò. Solo la morte potrà separarmi da te!"

Allora Noemi capì che Rut era ormai decisa ad andare con lei e non aggiunse altro.

(oppure Lv 25, 35-43)

Salmo 43 *(a voci alterne)*

Fammi giustizia, difendi la mia causa,
contro gente senza fede.

Liberami dal malvagio, o Dio,
salvami dal bugiardo.

Dio, sei tu la mia fortezza:
perché mi hai respinto?

Perché cammino così triste,
oppresso dal nemico?

Manda la tua verità e la tua luce,
siano esse mia guida,
mi conducano al monte del tuo santuario,
fino alla tua presenza.
E arriverà al tuo altare, o Dio,
mi farai danzare di gioia.
Per te, Signore, suonerà la cetra,
mio Dio, canterà le tue lodi.

Perché sei così triste,
così abbattuta, anima mia?
Spera in Dio, tornerà a lodarlo,
lui, mia salvezza e mio Dio.

Nuovo Testamento: 2 Corinzi 4, 5-18 (*cf. Introduzione alla celebrazione*)

Infatti noi non esaltiamo noi stessi: annunziamo che Gesù Cristo è il Signore. Noi siamo soltanto vostri servi a causa di Gesù. E Dio che ha detto: “Risplenda la luce nelle tenebre”, ha fatto risplendere in noi la luce per farci conoscere la gloria di Dio riflessa sul volto di Cristo.

Noi portiamo in noi stessi questo tesoro come in vasi di terra, perché sia chiaro che questa straordinaria potenza viene da Dio e non da noi. Siamo oppressi, ma non schiacciati; sconvolti ma non disperati. Siamo perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non distrutti. Portiamo sempre in noi la morte di Gesù, perché si manifesti in noi anche la sua vita. Siamo vivi, ma continuamente esposti alla morte a causa di Gesù, perché anche la sua vita si manifesti nella nostra vita mortale. Così, la morte agisce in noi perché in voi agisca la vita.

E’ scritto nella Bibbia: *Ho creduto, perciò ho parlato*. Anche noi abbiamo questo stesso spirito di fede, anche noi crediamo e per questo parliamo. Sappiamo infatti che Dio, il quale ha risuscitato Gesù, il Signore, risusciterà anche noi insieme con Gesù e ci porterà con voi davanti a lui. Tutto questo avviene per voi, perché se la grazia si estende a un maggior numero di persone, aumenteranno anche le preghiere di ringraziamento a lode di Dio. Noi dunque non ci scoraggiamo. Anche se materialmente camminiamo verso la morte, interiormente, invece, Dio ci dà una vita che si rinnova di giorno in giorno. La nostra attuale sofferenza è poca cosa e ci prepara una vita gloriosa che non ha l’uguale. E noi concentriamo la nostra attenzione non su quel che vediamo ma su ciò che non vediamo: infatti, quel che vediamo dura soltanto per breve tempo, mentre ciò che non vediamo dura per sempre.

T: *Alleluia!*

Vangelo: Matteo 28, 16-20

Gli undici discepoli andarono in Galilea, su quella collina che Gesù aveva indicato. Quando lo videro, lo adorarono. Alcuni, però, avevano dei dubbi. Gesù si avvicinò e disse: “A me è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Perciò andate, fate che tutti diventino miei discepoli; battezzateli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo; insegnate loro a ubbidire a tutto ciò che io vi ho comandato. E sappiate che io sarò sempre con voi, tutti i giorni, sino alla fine del mondo”.

(oppure Matteo 8, 5-13, oppure Matteo 4, 3-15, oppure Marco 7, 1-9)

Come un segno che la buona novella di Cristo è destinata ad essere proclamata in ogni lingua e ricevuta da ogni cultura, il vangelo potrebbe essere letto in una lingua di uno dei partecipanti delle comunità presenti.

IV CONFESSIONE DI FEDE

C: O Dio, che mediante Gesù Cristo, il Signore del mondo e della Chiesa
ci chiami a formare un solo corpo
e ad esprimere il tuo amore,
nella confessione dell'unica fede,
ti preghiamo in tutta umiltà

L: Concedici la luce e la forza della fede
per vincere le ombre del male
che insidia la nostra comunione di fede

Inno allo Spirito Santo (scelta libera)

L: Infondi il tuo amore nei nostri cuori
affinché possiamo conoscerti
e discernere la tua presenza creatrice e riconciliatrice
nella vita di quanti ci circondano

Inno allo Spirito Santo

L: Rinnova in noi il dono del tuo Santo Spirito
affinché per suo mezzo possiamo ora proclamare insieme
che Gesù Cristo è il Signore
e ogni cuore umano sia toccato
cosicché cadano le barriere che ci separano;
scompaiano le maldicenze
cessi l'odio
e siano curate le ferite della separazione

e possiamo vivere nella giustizia e nella pace
in Gesù Cristo nostro Signore. Amen.

Inno allo Spirito Santo

(Si può cantare qui il Phos Hilaron)

Professione di fede *(o altra confessione di fede)*

Sono previste alcune possibilità:

- Il Simbolo di Nicea-Costantinopoli
- Il Credo Apostolico
- La forma interrogativa della professione di fede utilizzata nel battesimo degli adulti. Quest'ultima è da preferirsi perché collegata al tema fondamentale. *(Credi? Io credo).*
- Il Simbolo di Nicea-Costantinopoli qui riportato è quello utilizzato durante il III Incontro della Conferenza delle Chiese Europee (KEK) e il Consiglio delle Chiese Episcopali Europee (CCEE), Riva del Garda, 1984.

**T: Noi crediamo in un solo Dio, Padre Onnipotente, creatore del cielo e della terra,
di tutte le cose visibili e invisibili.
Noi crediamo in un solo Signore, Gesù Cristo,
Unigenito Figlio di Dio,
nato dal Padre prima di tutti i secoli.
Dio da Dio, luce da luce, Dio vero da Dio vero,
generato, non creato della stessa sostanza del Padre;
per mezzo di lui tutte le cose sono state create.
Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo.
E per opera dello Spirito Santo
si è incarnato nel seno della Vergine Maria
e si è fatto uomo.
Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto.
Il terzo giorno è risuscitato secondo le Scritture,
è salito al cielo , siede alla destra del Padre
e di nuovo verrà per giudicare i vivi e i morti ,
e il suo regno non avrà fine.
Crediamo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita ,
e procede dal Padre.
Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato,
e ha parlato per mezzo dei profeti.
Crediamo la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica.
Professiamo un solo battesimo per il perdono dei peccati,
aspettiamo la risurrezione dei morti
e la vita del mondo che verrà. Amen.**

V INTERCESSIONI

I rappresentanti delle comunità immigrate si fanno avanti e recitano le loro intercessioni. Ogni intercessione è preceduta da un breve resoconto delle loro esperienze. Le luci vengono abbassate al momento in cui ognuno di loro chiede a voce più alta comprensione per la propria situazione ed esprime la propria fede e la propria speranza nell'opera di Dio.

Prima che si preghi per l'unità dei cristiani, anche ogni chiesa può brevemente raccontare i suoi inizi e il suo sviluppo, e se è il caso, la sua esclusione o soppressione (ad es. la revoca dell'Editto di Nantes in Francia) e le varie tappe della sua storia su base locale o nazionale.

Il grande vaso di creta contenente la candela viene fatto passare da un lettore all'altro, come segno di fede e solidarietà, per essere poi collocato sull'altare/tavola di comunione.

Dopo ogni preghiera si può cantare il ritornello in spagnolo Ven Espíritu Santo Ven, Ven a iluminar (o altro a scelta)

C: Offriamo il tesoro della nostra fede nella fragilità della testimonianza personale di ciascuno di noi, delle nostre comunità e delle nostre conquiste in campo ecumenico.

L: Il Signore rinnovi in noi il dono della sua luce, forza e comunione.

T: ***Ven Espíritu Santo Ven, Ven a iluminar.***

C: Di fronte a tanta sofferenza e a tanto male cadiamo preda della disperazione e ci rendiamo a tal punto conto della nostra debolezza da chiederci se valga la pena di reagire in favore della giustizia.

L: Il Signore ci aiuti ad ascoltare la testimonianza di persone e comunità che, sebbene oppresse da ogni parte, hanno continuato a sperare e ad agire anche nell'afflizione.

T: ***Ven Espíritu Santo Ven, Ven a iluminar.***

C: Di fronte alla vastità del compito missionario nel mondo e consci dell'importanza del vangelo che ci è affidato, possiamo sentirci impotenti.

L: Il Signore ci dia la fiducia necessaria per confessare la nostra fede.

T: ***Ven Espíritu Santo Ven, Ven a iluminar.***

C: Il movimento ecumenico, così come l'emigrazione, rientra nella "globalizzazione" con cui il mondo sta cercando oggi di venire a patti.

L: Il Signore ispiri questa ricerca per l'unità mediante il riavvicinamento delle nostre chiese.

T: ***Ven Espíritu Santo Ven, Ven a iluminar.***

Preghiera di San Giovanni Crisostomo

C: Signore, tu ci hai concesso la grazia di offrirti queste comuni preghiere con un cuor solo. Tu che hai promesso di ascoltare le richieste di due o tre persone riunite nel tuo nome, esaudisci ora le suppliche dei tuoi servi per la tua gloria, facendoci conoscere la tua verità in questo mondo e concedendoci la vita eterna nel mondo che verrà. Amen.

T: **Padre Nostro....**
(Versione ecumenica presentata ufficialmente durante il Convegno Nazionale sul "Padre Nostro", Perugia, aprile 1999)

**Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà
come in cielo anche in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
e rimetti a noi i nostri debiti
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
non indurci in tentazione
ma liberaci dal Male.
Tuo è il regno,
la potenza e la gloria nei secoli dei secoli. Amen**

Segno della pace

T: Inno

Colletta

La colletta può svolgersi mentre si canta l'inno. E' un gesto liturgico che esprime la comunione nella fede, carità e solidarietà e il suo significato può essere ricordato allorché viene indicato lo scopo per cui è fatta.

VI COMMiato E BENEDIZIONE

C: Il Signore ci benedica e ci protegga.

T: Amen

C Il Signore faccia risplendere su di noi il suo volto e ci dia la sua grazia.

T: Amen

C: Il Signore si volga a noi e ci dia la sua pace.

T: Amen

C: E la benedizione di Dio Onnipotente, Padre, Figlio e Spirito Santo discenda su di noi e con noi rimanga sempre.

T: Amen

C: *Lettura di Matteo 28, 18-20 e chiamata alla comune testimonianza nel nome di Cristo*

Gesù si avvicinò e disse: “A me è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Perciò andate, fate che tutti diventino miei discepoli; battezzateli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo; insegnate loro a ubbidire a tutto ciò che io vi ho comandato. E sappiate che io sarò sempre con voi, tutti i giorni, sino alla fine del mondo”.

Invio

T: Inno

Suggerimenti: inno argentino di benedizione (La bendición de Dios, di Lois Wilson in Thuma Mina, Canada-Argentina, Basilea Verlag, Basel, Strube Verlag, München- Berlin, p. 193); un canto di una delle comunità immigrate presenti o altro noto all'assemblea.

Per significare il pellegrinaggio della nostra vita alla luce di Cristo e la nostra disponibilità a rispondere, insieme, all'invio di Cristo in missione, l'assemblea lascia la chiesa in processione, aperta da uno di coloro che hanno preso parte attiva alla celebrazione, il quale reca il vaso di creta contenente la candela accesa.

INTRODUZIONE

Un tesoro come in vasi di terra (2 Corinzi 4, 5-18)

Il complesso flusso di migrazioni ha avuto un grande impatto sulle vite di molti popoli, di molti Paesi e Chiese nel mondo. L'Argentina costituisce uno dei Paesi ove si sono registrati molti flussi immigratori che hanno registrato effetti non solo a livello nazionale ma anche nella vita delle Chiese. Il progetto iniziale per la preghiera per l'Unità dei Cristiani di quest'anno è opera di un gruppo ecumenico in Argentina che ha scelto il testo biblico e le riflessioni che ne derivano constatando che l'Argentina è una nazione nata da un ceppo locale e da immigrati.

La fame, le guerre e le persecuzioni religiose possono essere considerati elementi scatenanti dell'immigrazione. Ci sono due racconti inerenti al passato recente dell'Argentina che possono renderne l'idea e che evidenziano la necessità per le Chiese di lavorare insieme nella ricerca dell'unità per essere in grado di offrire una risposta di autentica testimonianza.

1. Una famiglia in fuga dalla violenza emigra e si stabilisce in Argentina. Trova sicurezza ma deve far fronte a una nuova società che non capisce, una lingua che non è la propria e una storia con la quale non si identifica. A volte la popolazione locale non apprezza la loro presenza. La famiglia prova gioia e tristezza nello stesso tempo. Ha lasciato alle sue spalle la paura per scoprire la discriminazione. In alcuni casi deve accettare di essere sfruttata economicamente; è questo il prezzo da pagare per proteggere la propria vita e far crescere i figli. Il nuovo paese li accoglie e li respinge allo stesso tempo. Hanno fiducia e attendono una luce che li guiderà nel buio.
2. Una giovane donna arriva in una grande città in cerca di lavoro. E' cresciuta in campagna ed è stata costretta ad abbandonarla nel desiderio di un futuro migliore. Ha lasciato la famiglia, gli amici ed ora si trova di fronte ad una nuova società. La sua pelle e il suo accento rivelano le sue origini, probabilmente ha sangue del luogo. Anche lei deve pagare un alto prezzo. Fa l'esperienza delle luci della metropoli ma nel contempo sperimenta la tristezza della solitudine. E' straniera nel proprio paese. Molte volte si sente trattata come se non avesse alcun diritto di godere dei benefici che la vita offre. Non ha nessuno in cui riporre la propria fiducia ma confida ancora di trovare il suo posto nella società.

Tali situazioni hanno indotto il gruppo locale a riflettere su come la Parola di Dio ci dia forza per affrontare situazioni difficili e ci ricorda costantemente che tutto il popolo di Dio è pellegrino sulla via del Regno. La Bibbia ci presenta innumerevoli esempi di persone che migrano da un luogo all'altro per le stesse motivazioni di oggi. Abramo e Sara, Giacobbe, Amos, Giuseppe, Maria e Gesù sono esempi biblici di migranti.

L'esperienza dell'immigrazione rivela un mondo diviso. L'unità dei cristiani deve costituire il paradigma dell'unità del genere umano. I cristiani posseggono "un tesoro come in vasi di terra" (2 Cor. 4, 7) che è la gloria di Gesù Cristo, il Signore, vincitore sopra il peccato, la morte, la

persecuzione e l'odio. Questo tesoro è, come dice Paolo in 2 Cor. 4, 5-6 la conoscenza della gloria di Dio che risplende in Gesù poiché egli ha rivelato la profondità dell'amore di Dio e la misericordia per l'intera creazione in special modo per i poveri della terra.

Il testo 2 Cor. 4, 5-18 ci invita a riconoscere che disponiamo di un tesoro che non ci appartiene ma che è dono di Dio per rafforzarci nei momenti di angoscia e infonderci coraggio nella tristezza. Portiamo questo tesoro nella fragilità della nostra natura umana affinché sia chiaro che tale dono ha origine in Dio e non è opera nostra. Dio ci invita a dargli testimonianza tramite la nostra debolezza umana.

Il corpo di Cristo è indiviso e per tale ragione le divisioni tra i cristiani costituiscono una contro testimonianza a questa verità che dobbiamo superare. Riconosciamo che le barriere sono profonde e che le nostre forze fisiche non sono sufficienti per guarire il peccato della divisione. L'unità della Chiesa deve essere raggiunta tramite l'azione e la potenza dello Spirito Santo che agisce in noi, così che ogni passo verso l'unità deve essere visto come un atto di Dio che ci conduce sempre più vicino al suo Regno.

Abbiamo bisogno di accettare la sfida dell'Apostolo Paolo che ha detto che "Ho creduto, perciò ho parlato" (2 Cor. 4, 13). Non parlare è nascondere la realtà visibile di Cristo che agisce in noi, che è la base dell'azione della Chiesa nel mondo. Così, con questa forza che ci viene data dobbiamo rivolgerci al nostro vicino per condividere la luce di Cristo e scambievolmente riconoscere che siamo in debito con Dio che ha dato la vita di suo Figlio per la salvezza dell'umanità. Sono questi i temi scaturiti dalla celebrazione ecumenica e sviluppati dalle riflessioni bibliche per gli "8 Giorni". Il fine delle riflessioni proposte è quello di approfondire il tema biblico centrale e collegarlo al problema delle migrazioni scelto dal gruppo ecumenico locale argentino. Le comunità cristiane sono invitate a utilizzare il materiale per continuare la loro preghiera per l'unità dei cristiani.

Gli "8 Giorni di Preghiera" sono stati così strutturati:

Paolo, nella sua lettera ai Corinzi incoraggia i fratelli e le sorelle cristiane col messaggio di speranza che è Gesù Cristo. E' lui il messaggio di Dio che rivela la sua gloria e la sua luce che continua a brillare in un mondo di tenebre (2 Cor. 4, 5-6). E' questa la speranza che uomini e donne portano nel cuore, consapevoli che la sua sorgente è in Dio e non in noi. E' il tesoro che sostiene il pellegrino e il migrante nelle sue condizioni di fragilità (**1° giorno, 2 Cor. 4, 7**).

La comune fede in Cristo è la nostra speranza e il nostro tesoro. Nel mondo molti uomini, donne e bambini sperimentano il peso della persecuzione, dell'afflizione e dell'abbandono poiché costretti a lasciare le case e a vivere sulla strada, costantemente staccati dal proprio ambiente familiare. Paolo riflette sull'esperienza delle persecuzioni offrendo la consolazione della fede cristiana, poiché Gesù ha assunto la nostra condizione umana capace di elevarsi, che rivela la forza di Dio nella propria debolezza. Allora non siamo né schiacciati né spinti alla disperazione; non siamo abbandonati o abbattuti, poiché abbiamo fede (**2° giorno, 2 Cor. 4, 8**).

Il mistero della redenzione rifulge in situazioni in cui, per la grazia di Dio, lo spirito umano

rende visibile l'immagine di Cristo nella fragilità delle nostre membra. In tale fragilità vediamo la morte di Cristo portata nel proprio corpo, ma tramite la misericordia di Dio, possiamo anche vedere l'immagine di Cristo rivelata. Troppo spesso il peccato della discriminazione rivela una cultura di morte, che non è nient'altro che il desiderio di eliminare la diversità, cioè l'altro. La missione della Chiesa è quella d'individuare insieme le modalità per affermare l'immagine di Cristo nell'altro, come una ricca sorgente, un dono prezioso. La presenza di Cristo manifestata in noi ci rinnova, così che, tramite una dignità che non può essere cancellata, possiamo rendere visibile l'immagine di Dio. E' soltanto quando apprezziamo un tale tesoro che ogni essere umano porta, nella sua umanità, l'accoglienza verso gli altri, vedendo in essi la somiglianza con Dio (**3° giorno, 2 Cor. 4,10**).

Sembra una contraddizione, ma fino a quando c'è vita in noi, dobbiamo imparare a essere esposti alla morte, a morire noi stessi affinché Cristo possa vivere in noi. Nel far questo, ci apriamo al vero valore della vita stessa, una vita che è stata affidata a Cristo affinché la sua vita possa manifestarsi nella nostra carne. Tutti i cristiani sono chiamati a testimoniare che il peccato non ha più dominio su di noi. Ciò avviene ove le Chiese, insieme nel mondo, rendono testimonianza alla dignità della vita, che è vita nuova in Cristo. (**4° giorno, 2 Cor. 4, 11**).

Nelle condizioni precarie in cui si trovano sia i pellegrini che i migranti, le Chiese cristiane riunite "nel medesimo spirito di fede" offrono le loro voci ai forestieri e ai diseredati. E' perché confessiamo la stessa fede che siamo in grado di trovare le parole da dire. Il tema del **5° giorno** (2 Cor. 4, 14) incoraggia i cristiani a riflettere sulla necessità di parlare con coraggio delle condizioni disperate dei senza tetto, dei rifugiati, degli immigrati, della gente di strada, delle popolazioni dei migranti e delle donne e dei bambini indigenti. Veramente noi crediamo al potere rinnovatore di Dio in Gesù Cristo e così, insieme, parliamo con coraggio contro tutto ciò che distrugge la dignità umana.

E' insito nella missione della Chiesa essere segno della grazia di Dio nella società. I valori di questo mondo che passa non coincidono necessariamente con quelli del regno dei più fortunati. Gesù ha affidato a ogni cristiano e alle Chiese insieme la missione di vivere la giustizia del Regno di Dio come una forza nuova, capace di rinnovare la società. La giustificazione che gratuitamente ci è stata data per la grazia di Dio ci obbliga a vivere da salvati nel mondo. (**6° giorno, 2 Cor. 4, 15**).

Nonostante le innumerevoli difficoltà e persecuzioni non ci siamo persi d'animo. San Paolo c'incoraggia a restare forti perché noi portiamo nella nostra carne non soltanto la morte di Cristo, ma anche la sua vita. La Chiesa è là dove è chiaramente evidenziata la vittoria di Cristo sulla morte poiché essa è comunità di coraggio. La perseveranza di coloro che cercano di perseguire l'unità dei cristiani costituisce un'importante realtà per coloro che si perdono d'animo e per quelli che sono tentati di offrire le proprie energie per tale causa, essa è segno della potenza della grazia di Dio nonostante le innumerevoli difficoltà. Gesù ha pregato per l'unità di tutti coloro che veramente portano il suo nome, affinché il mondo creda. Nonostante gli ostacoli sul nostro cammino verso l'unità dei cristiani, le Chiese devono agire insieme con coraggio e perseveranza di fronte alle avversità per offrire a un mondo diviso un esempio di unità ed essere segno della potenza della morte di Cristo sopra tutte le forze del peccato e delle tenebre (**7° giorno, 2 Cor. 4, 10**).

L'**ottavo giorno** riflettiamo su come la sofferenza che sopportiamo "Ci prepari una vita gloriosa che non ha l'uguale" (2 Cor. 4,17). Questa non è una visione utopistica di come potranno

cessare le lotte umane, poiché l’apostolo Paolo c’ invita a riflettere su come verremo trasformati dalla grazia della risurrezione se resteremo uniti nella fede ai patimenti di Cristo. Noi portiamo nelle nostre membra la sua sofferenza e la sua risurrezione. Ecco perché S. Paolo ci esorta a guardare al di là di quello che i nostri occhi possono percepire, verso l’eterno che ci viene rivelato nella gloria di Cristo. L’unità di tutti i credenti in Cristo è resa visibile quando i cristiani veramente affrontano i propri doveri nel mondo in cui sono chiamati ad operare.

Ognuno degli “8 Giorni” propone una preghiera che implora la grazia di Dio per l’unità di tutti i credenti in Cristo. Il valore della preghiera per l’unità non può essere mai sottolineato abbastanza, poiché è il luogo ove tutti i cristiani, tramite la forza dello Spirito Santo umilmente riconoscono che l’unità auspicata da Dio per la Chiesa è di per sé un dono. Preghiamo allora con perseveranza affinché possiamo essere pronti a ricevere questo dono e custodirlo nel “vaso di terra” della nostra fragilità umana.

LETTURE BIBLICHE E COMMENTO

PER OGNI GIORNO

DELLA SETTIMANA

PRIMO GIORNO: SABATO 18 GENNAIO

Noi portiamo in noi stessi questo tesoro come in vasi di terra (2 Cor. 4, 7)

Speranza

Genesi 15, 1-7

Non temere, Abramo, la tua ricompensa sarà grandissima

¹Dopo questi fatti il Signore parlò in visione ad Abram:

- Non temere, - gli disse, - io ti proteggo come uno scudo. La tua ricompensa sarà grandissima.

²Ma Abram rispose:

- Signore, mio Dio, cosa mai potrai darmi, dal momento che non ho figli? Ormai sto per andarmene e l'erede in casa mia sarà Eliezer di Damasco. ³Ecco, tu non mi hai dato nemmeno un figlio, - continuò a dire Abram, - e così un servo della mia famiglia sarà mio erede!

⁴Il Signore rispose:

- No! Non il tuo servo, ma uno che nascerà da te sarà il tuo erede.

⁵Poi lo condusse all'aperto e gli disse: «Contempla il cielo e conta le stelle, se le puoi contare!». E aggiunse: «I tuoi discendenti saranno altrettanto numerosi».

⁶Abram ebbe fiducia nel Signore e per questo il Signore lo considerò giusto.

⁷Il Signore disse ad Abram:

- Io sono il Signore; io ti ho fatto uscire da Ur, città dei Caldei, per darti questa terra.

Salmo 16

Sei tu il mio Dio; fuori di te non ho altro bene

¹Poema di Davide.

Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.

²Ho detto al Signore: sei tu il mio Dio:
fuori di te non ho altro bene.

³Un tempo adoravo gli dèi del paese,
confidavo nel loro potere.

⁴Ora pensino altri a fare nuovi idoli,
non offrirò più a loro
il sangue dei sacrifici,
con le mie labbra non dirò più
il loro nome.

⁵Sei tu, Signore, la mia eredità,
il calice che mi dà gioia;
il mio destino è nelle tue mani.

⁶Splendida è la sorte che mi è toccata,
magnifica l'eredità che ho ricevuto.

⁷Loderò Dio che ora mi guida,
anche di notte il mio cuore lo ricorda.

⁸Ho sempre il Signore davanti agli occhi,
con lui vicino non cadrò mai.

⁹Perciò il mio cuore è pieno di gioia,
ho l'anima in festa,
il mio corpo riposa sicuro.

¹⁰Non mi abbandonerai al mondo dei morti,
non lascerai finire nella fossa chi ti ama.

¹¹Mi mostrerai la via che porta alla vita:
davanti a te pienezza di gioia,
vicino a te felicità senza fine.

Ebrei 8, 8-12

Cristo invece, è venuto come sommo sacerdote della realtà definitiva

⁹Questa alleanza non sarà come quella
che ho fatto con i loro antenati,
quando li ho presi per mano
per farli uscire dall'Egitto.
Essi non sono stati fedeli a quella alleanza:
perciò non mi sono più curato di loro, -
dice il Signore. -

¹⁰Questa è la nuova alleanza
che io concluderò con il popolo d'Israele
dopo quei giorni - dice il Signore: -
io metterò le mie leggi nella loro mente,
le scriverò nel loro cuore;
io sarò il loro Dio,
ed essi saranno il mio popolo.

¹¹Nessuno dovrà più insegnare agli altri,
nessuno dovrà più dire al fratello:
«Cerca di conoscere il Signore!».
Perché tutti mi conosceranno
dal più piccolo fino al più grande.

¹²Io perdonerò le loro colpe,
e non mi ricorderò più dei loro peccati.

Luca 24, 13-35

Noi speravamo

¹³Quello stesso giorno due discepoli stavano andando verso Emmaus, un villaggio lontano circa undici chilometri da Gerusalemme. ¹⁴Lungo la via parlavano tra loro di quel che era accaduto in Gerusalemme in quei giorni.

¹⁵Mentre parlavano e discutevano, Gesù si avvicinò e si mise a camminare con loro. ¹⁶Essi però non lo riconobbero, perché i loro occhi erano come accecati.

¹⁷Gesù domandò loro:

- Di che cosa state discutendo tra voi mentre camminate?

Essi allora si fermarono, tristi. ¹⁸Uno di loro, un certo Clèopa, disse a Gesù:

- Sei tu l'unico a Gerusalemme a non sapere quel che è successo in questi ultimi giorni?

¹⁹Gesù domandò:

- Che cosa?

Quelli risposero:

- Il caso di Gesù, il Nazareno! Era un profeta potente davanti a Dio e agli uomini, sia per quel che faceva sia per quel che diceva. ²⁰Ma i capi dei sacerdoti e il popolo l'hanno condannato a morte e l'hanno fatto crocifiggere.

²¹Noi speravamo che fosse lui a liberare il popolo d'Israele! Ma siamo già al terzo giorno da quando sono accaduti questi fatti. ²²Una cosa però ci ha sconvolto: alcune donne del nostro gruppo sono andate di buon mattino al sepolcro di Gesù ²³ma non hanno trovato il suo corpo. Allora sono tornate indietro e ci hanno detto di aver avuto una visione: alcuni angeli le hanno assicurate che Gesù è vivo. ²⁴Poi sono andati al sepolcro altri del nostro gruppo e hanno trovato tutto come avevano detto le donne, ma lui, Gesù, non l'hanno visto.

²⁵Allora Gesù disse:

- Voi capite poco davvero; come siete lenti a credere quel che i profeti hanno scritto! ²⁶Il Messia non doveva forse soffrire queste cose prima di entrare nella sua gloria? ²⁷Quindi Gesù spiegò ai due discepoli i passi della Bibbia che lo riguardavano. Cominciò dai libri di Mosè fino agli scritti di tutti i profeti. ²⁸Intanto arrivarono al villaggio dove erano diretti, e Gesù fece finta di voler continuare il viaggio. ²⁹Ma quei due discepoli lo trattennero dicendo: «Resta con noi perché il sole ormai tramonta». Perciò Gesù entrò nel villaggio per rimanere con loro.

³⁰Poi si mise a tavola con loro, prese il pane e pronunciò la preghiera di benedizione; lo spezzò e cominciò a distribuirlo. ³¹In quel momento gli occhi dei due discepoli si aprirono e riconobbero Gesù, ma lui sparì dalla loro vista.

³²Si dissero l'un l'altro: «Non ci sentivamo come un fuoco nel cuore, quando egli lungo la via ci parlava e ci spiegava la Bibbia?». ³³Quindi si alzarono e ritornarono subito a Gerusalemme. Là, trovarono gli undici discepoli riuniti con i loro compagni. ³⁴Questi dicevano: «Il Signore è veramente risorto ed è apparso a Simone». ³⁵A loro volta i due discepoli raccontarono quel che era loro accaduto lungo il cammino, e dicevano che lo avevano riconosciuto mentre spezzava il pane.

Commento

Abramo ripone la sua fiducia in Dio. Lascia un'esistenza confortevole per raggiungere la terra promessa. Con tutta la sua famiglia si fa straniero, immigrato, chiamato a fare un cambiamento doloroso, ma sicuramente fecondo e liberatorio, nella terra di Canaan.

I pellegrini di Emmaus sono rimandati là dove dimorano per ritrovare quell'impulso iniziale che li ha portati a seguire Gesù, fino ai piedi della croce. Rileggendo con Gesù le storie di "Mosè e i profeti", i loro cuori angosciati recuperano la fiducia e l'amore, segno del tesoro divino presente in loro e fondamento della loro speranza. Ogni cristiano condivide questa speranza, che non lo libera certo dalle lotte della vita, ma dà alla sua esistenza una forza serena e tranquilla.

Lasciare il proprio paese, avvicinarsi all'altro, al forestiero, può portare a incontrare davvero l'altro e a crescere insieme, così da poter offrire a Dio un "cuore generoso" capace di contenere il tesoro che Egli vuole riporre in ognuno di noi. Il cuore generoso è il vaso di creta della nostra umanità che è fatta di polvere e che può apparire quindi debole e patetica di fronte al tesoro che continuamente cresce in essa.

I cristiani devono far conoscere *insieme* questo tesoro che risplende glorioso nel volto del risorto. Manifestano la loro comune eredità allorché si mostrano come comunità riconciliata.

PREGHIERA

Padre,

nonostante la nostra debolezza, ci hai reso testimoni di speranza, fedeli discepoli di tuo Figlio che vuole dar prova della sua vittoria a un mondo scettico e inquieto.

Portiamo questo tesoro in vasi di creta e temiamo di non farcela davanti alla sofferenza e al male. A volte dubitiamo perfino del potere della parola di Gesù, che ha detto "che siano una cosa sola". Ridacci la conoscenza di quella gloria che risplende sul volto di Cristo, affinché con le nostre azioni, il nostro impegno e tutta la nostra vita, proclamiamo al mondo che Egli è vivo e che è all'opera tra noi. Amen.

SECONDO GIORNO: DOMENICA 19 GENNAIO

Siamo oppressi ma non schiacciati (2 Cor. 4, 8)

Fede

Esodo 5, 6-17

Rendete dunque ancor più duro il lavoro di questa gente, e lo facciano senza tante storie

⁶In quello stesso giorno il faraone diede quest'ordine ai capi del popolo israelita e ai sorveglianti: ⁷«Finora avete dato agli Israeliti la paglia per fare i mattoni; adesso basta! Vadano loro stessi a cercarsi la paglia! ⁸Ma obbligateli a fare lo stesso numero di mattoni di prima, non uno di meno! Sono dei fannulloni e continuano a insistere dicendo: "Vogliamo andare a offrire dei sacrifici al nostro Dio!". ⁹Rendete dunque ancor più duro il lavoro di questa gente, e lo facciano senza tante storie».

¹⁰I capi del popolo e i sorveglianti uscirono e dissero agli Israeliti: «Questi sono gli ordini del faraone: Non vi sarà più data la paglia; ¹¹andate a cercarvela da voi! Ma dovrete continuare a fare lo stesso lavoro di prima».

¹²Il popolo si disperse così in tutto l'Egitto a raccogliere le stoppie da usare come paglia per i mattoni.

¹³I capi li sollecitavano: «Portate a termine il vostro lavoro secondo il quantitativo stabilito, come quando c'era la paglia!».

¹⁴I sorveglianti degli Israeliti che erano stati scelti dai capi del faraone furono bastonati e rimproverati: «Perché non avete fatto anche oggi la quantità di mattoni di prima?».

¹⁵I sorveglianti Israeliti andarono dal faraone a protestare:

- Perché ci tratti così? ¹⁶Non ci danno più la paglia e ci costringono a fare la stessa quantità di mattoni di prima! Non abbiamo nessuna colpa, però siamo bastonati!

¹⁷Egli rispose:

- Siete dei fannulloni! Per questo dite: «Vogliamo andare a offrire sacrifici al Signore!».

Salmo 128

Potrai godere del frutto del tuo lavoro

Felice chi è fedele al Signore
e vive secondo la sua volontà.

²Potrai godere del frutto del tuo lavoro,
sarai felice e tutto ti andrà bene.

³Tua moglie sarà nella tua casa
come una fertile vigna
e i tuoi figli, attorno alla mensa,
come giovani piante d'ulivo.

⁴Così sarà benedetto
chi è fedele al Signore!

⁵Il Signore ti benedica
dal tempio di Sion.

Gioirai della prosperità di Gerusalemme
tutti i giorni della tua vita,

⁶e vedrai i figli dei tuoi figli.

Sia pace su Israele!

Ebrei 11. 13-27

Essi invece desiderano una patria migliore

¹³Nella fede morirono tutti questi uomini, senza ricevere i beni che Dio aveva promesso: li avevano visti e salutati solo da lontano. Essi hanno dichiarato di essere su questa terra come stranieri, in esilio. ¹⁴Chi parla così dimostra di essere alla ricerca di una patria: ¹⁵se avessero pensato a quel paese dal quale erano venuti, avrebbero avuto la possibilità di tornarvi; ¹⁶essi invece desideravano una patria migliore, quella del cielo. È per questo che Dio non si vergogna di essere chiamato il loro Dio. Infatti egli ha preparato per loro una città. ¹⁷Per fede, quando Dio lo mise alla prova, Abramo offrì a Dio, come un sacrificio, il figlio Isacco. Proprio lui che aveva ricevuto la promessa di Dio, offrì fiduciosamente il suo unico figlio. ¹⁸Eppure Dio gli aveva detto: *Per mezzo di Isacco tu avrai discendenti che porteranno il tuo nome.* ¹⁹Ma Abramo pensava che Dio è capace anche di far risuscitare i morti. Perciò Dio gli restituì il figlio e questo fatto ha il valore di un simbolo. ²⁰Per fede, Isacco diede ai suoi figli Giacobbe ed Esaù una benedizione che riguardava cose future. ²¹Per fede, Giacobbe, poco prima di morire, benedisse i figli di Giuseppe; poi si appoggiò alla cima del suo bastone e adorò Dio.

²²Per fede, Giuseppe, alla fine della sua vita, disse che un giorno gli Ebrei sarebbero usciti dall'Egitto, e stabilì che cosa dovevano fare delle sue ossa. ²³Per fede, i genitori di Mosè, dopo la nascita, lo tennero nascosto tre mesi. Avevano visto che il bambino era molto bello, e non ebbero paura di disobbedire agli ordini del re. ²⁴Per fede, Mosè, quando fu adulto, non volle essere considerato figlio della figlia del re egiziano. ²⁵Egli preferì essere maltrattato insieme con il popolo di Dio, piuttosto che vivere bene per qualche tempo, ma nel peccato. ²⁶Pensava che essere disprezzato come il Messia era una cosa più preziosa dei tesori degli Egiziani: infatti egli guardava sempre verso la ricompensa futura. ²⁷Per fede, Mosè partì dall'Egitto, senza aver paura dell'ira del re. Rimase fermo nella sua decisione, come se vedesse il Dio invisibile.

Matteo 2, 14-15 *Giuseppe si alzò, di notte prese con sé il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto.*

¹⁴Giuseppe si alzò, di notte prese con sé il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto. ¹⁵E vi rimase fino a quando non morì il re Erode. Così si realizzò quel che il Signore aveva detto per mezzo del profeta Osea: *Ho chiamato mio figlio dall'Egitto.*

Commento

Il secolo appena concluso è stato contrassegnato da molteplici forme di oppressione politica, sociale, culturale ed economica e per certi versi l'emigrazione è ancora il prodotto di queste realtà tuttora imperanti nel mondo. Gli emigranti lasciano la propria patria in cerca di una vita migliore e per sfuggire alle persecuzioni e alle carestie. Cercano quelle opportunità che nella loro situazione di partenza vengono loro negate o cercano protezione da sistemi economici e politici che li scacciano dalle loro case. Quando arrivano nei nuovi paesi, troppo spesso sono vittime di uno sfruttamento simile a quello patito dagli Ebrei in Egitto.

L'emigrante è una persona che soffre, che ha dovuto abbandonare la sua casa e i suoi cari per affrontare un'esistenza vissuta in condizioni culturali e sociali diverse, con tutti i problemi che ciò comporta. L'emigrante incontra persone indifferenti e situazioni penose, in cui si distingue l'inconfondibile segno del peccato, la principale causa dell'emigrazione.

L'emigrazione può essere vissuta anche come un atto di fede, come Abramo che lasciò il paese dei suoi avi per raggiungere la terra promessa, o Mosè che liberò il suo popolo dalla schiavitù. Così pure Gesù, Maria e Giuseppe sono fuggiti in Egitto per mettersi in salvo dal pericolo rappresentato da Erode. Oggi come ieri, in mezzo a qualsiasi pericolo, Dio ci mostra la via che porta alla vita.

Perseguitate ma non scoraggiate, milioni di persone traggono dalla loro fede in Dio la forza per non vacillare di fronte alla discriminazione causata dalla razza, dal colore della pelle, dal sesso, dalla cultura, dalla lingua o dal potere d'acquisto.

Spesso l'emigrazione si ripercuote sulla vita ecumenica, poiché mette in contatto membri di diverse chiese portandoli a prendere nuove iniziative nella ricerca dell'unità. In un modo o nell'altro, siamo tutti migranti sulla terra. Siamo tutti pellegrini in cammino verso la casa del Padre. Anche le chiese sono invitate ad avanzare insieme sulla via dell'unità, la via apertaci da nostro Signore.

PREGHIERA

Dio nostro Padre, tuo Figlio ha conosciuto l'esilio in Egitto: ti chiediamo di accompagnare gli emigranti di oggi.

Fa' che lo Spirito Santo tocchi i cuori di tutti; affinché cadano le barriere che ci separano, svanisca il sospetto, cessi l'odio.

Il tuo Spirito infonda nuova vita alle tue chiese nel loro pellegrinaggio verso l'unità, e le aiuti a superare le divisioni e a camminare nella giustizia e nella pace.

Per Cristo nostro Signore.
Amen.

TERZO GIORNO: LUNEDI' 20 GENNAIO

Portiamo sempre in noi la morte di Gesù, perché si manifesti in noi anche la sua vita
(2 Cor. 4, 10)

A immagine di Cristo

Genesi 1, 26-27 Dio creò l'uomo simile a sé, lo creò a immagine di Dio, maschio e femmina li creò

²⁶ Dio disse:

«Facciamo l'uomo:
sia simile a noi, sia la nostra immagine.
Dominerà sui pesci del mare,
sugli uccelli del cielo,
sul bestiame,
sugli animali selvatici
e su quelli che strisciano al suolo».

²⁷ Dio creò l'uomo simile a sé,
lo creò a immagine di Dio,
maschio e femmina li creò.

Salmo 45 Dio ti ha consacrato con olio

¹ *Per il direttore del coro. Con accompagnamento
di liuto a sei corde.*

*Poema cantato dei figli di Core. Canto
d'amore.*

² Liete parole mi sgorgano dal cuore;
voglio cantare in onore del re.
La mia lingua è come penna
di abile scrittore.

³ Tu sei il più bello di tutti gli uomini,
incantevoli sono i tuoi discorsi;
Dio ti ha benedetto per sempre!

⁴ Valoroso guerriero, metti al fianco la spada,
tuo vanto e tua gloria.

⁵ Tua gloria sarà avanzare e combattere
per la verità, la clemenza e la giustizia.
La tua forza ti darà grandi vittorie.

⁶ Frecce aguzze colpiranno al cuore i nemici,
popoli interi cadranno sotto i tuoi colpi.

⁷ Siedi, come un dio, su un trono eterno,
con giustizia governi il tuo regno.

⁸ Ami quel che è giusto e detesti il male.
Perciò Dio, il tuo Dio,
ti ha scelto fra gli altri,
ti ha consacrato con olio, segno di gioia.

⁹ Le tue vesti profumano di aloè,
di mirra e cassia;
il suono delle cetre ti rallegra
in palazzi d'avorio.

¹⁰ Tra i tuoi tesori ci sono principesse,
la regina è al tuo fianco, adorna d'oro fino.

¹¹ Ascolta, figlia; guarda, presta attenzione,
dimentica il tuo popolo e la casa paterna.

¹² Il re s'innamori della tua bellezza!

È il tuo signore, inchinati a lui.

¹³Gli abitanti di Tiro ti portino regali,
i ricchi ti rendano omaggio.

¹⁴Splendida, dentro il palazzo, la principessa
è avvolta in vesti intessute d'oro.

¹⁵Ornata di ricami colorati, è condotta al re;
l'accompagnano giovani vergini,
sue amiche.

¹⁶Avanzano in festoso corteo,
sono introdotte nel palazzo reale.

¹⁷Al posto dei tuoi padri ci saranno i tuoi figli,
li farai regnare sul mondo intero.

¹⁸Manterrò vivo il tuo ricordo
per ogni generazione
e i popoli ti loderanno per sempre.

1 Timoteo 6, 11-16 *Ubbidisci al comandamento ricevuto fino al giorno in cui verrà il Signore nostro Gesù Cristo*

¹¹Ma tu, uomo di Dio, evita tutte quelle cose. Cerca sempre la giustizia, il timor di Dio, la fede, l'amore, la pazienza e la bontà. ¹²Combatti la buona battaglia della fede: afferra la vita eterna, perché Dio ti ha chiamato a viverla quando hai fatto la tua bella dichiarazione di fede di fronte a molti testimoni. ¹³Davanti a Dio, che dà vita a tutte le cose, e davanti a Gesù Cristo che ha dato la sua bella testimonianza di fede di fronte a Ponzio Pilato, io ti faccio questa raccomandazione: ¹⁴ubbidisci al comandamento ricevuto, conservati irreprensibile e senza macchia fino al giorno in cui verrà il Signore nostro Gesù Cristo. ¹⁵Al tempo stabilito, la sua apparizione sarà decisa da Dio.

Egli è il Sovrano unico e beato,
il Re dei re, il Signore dei signori.

¹⁶Egli solo è immortale
e abita in una luce
alla quale nessuno si può avvicinare.
Nessun uomo l'ha mai visto,
né potrà mai vederlo.
A lui onore e potenza, per sempre!
Amen.

Matteo 5, 14-15 *Siete voi la luce del mondo*

¹⁴Siete voi la luce del mondo. Una città costruita sopra una montagna non può rimanere nascosta. ¹⁵Non si accende una lampada per metterla sotto un secchio, ma piuttosto per metterla in alto, perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. ¹⁶Così deve risplendere la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano il bene che voi fate e ringrazino il Padre vostro che è in cielo.

Commento

La persona umana porta in sé l'immagine e la somiglianza con Dio, segno di un'integrità che nulla - né debolezza, né peccato od oppressione - può distruggere. Questa misteriosa verità costituisce una chiamata perpetua alla crescita spirituale sì da raggiungere la statura di Cristo.

Cristo stesso vive nel cristiano, nel suo corpo, nella sua mente, nella sua anima. Il cristiano, uomo o donna che sia, deve rendere visibile in ogni circostanza della propria vita, la vita di Cristo che porta in sé. Tutti i cristiani sono chiamati ad obbedire fermamente a quanto ordina il vangelo fino al ritorno del Signore.

La testimonianza coinvolge l'essere del credente, compreso il suo corpo. Nel corso degli anni membri di diverse chiese hanno patito (e ancora patiscono) il martirio, in fedele testimonianza e supremo atto di obbedienza a Cristo. Molto spesso il martirio è all'origine dell'esilio. Il cristiano è così chiamato ad essere trasformato ad immagine di Cristo, quel Cristo che è rivelato dalla vita

stessa della persona.

“Io sono la luce del mondo”; “voi siete la luce del mondo”. Questa luce deve risplendere mediante opere di giustizia, carità, compassione, in modo tale da rivelare l’opera salvifica di Dio, cosicché gli uomini e le donne siano in grado di glorificare il Padre che ci vuole tutti salvi.

Come chiesa, siamo chiamati a cambiare i comportamenti culturali che impediscono a larghe fasce della popolazione mondiale di vedere riconosciuta la propria dignità umana, soprattutto nel caso dei migranti. Perché gli stessi elementi che dividono popoli e nazioni si riscontrano nel peccato che divide le chiese e impedisce la loro vera testimonianza. Inoltre l’unità tra i credenti non può essere separata dalla lotta per abbattere le barriere che dividono la società.

PREGHIERA

Dio d’amore,

potente creatore di ogni vita.

Aiutaci a discernere in noi e in ciascuno dei nostri fratelli e sorelle

la tua immagine e somiglianza.

Dacci la forza per obbedire al comandamento del tuo amore universale.

Dio d’amore,

ti preghiamo: fa’ che la nostra testimonianza porti all’unità delle chiese e con una sola voce possiamo incitare tutta l’umanità ad assumersi la responsabilità della creazione e del nostro prossimo. Amen.

QUARTO GIORNO: MARTEDI' 21 GENNAIO

Perché anche la sua vita si manifesti nella nostra vita mortale (2 Cor. 4, 11)

Dignità della vita

Esdra 1, 1-4

Perciò mi rivolgo a tutti quelli che appartengono al suo popolo. Il vostro Dio vi accompagna

¹Nel primo anno del regno di Ciro, re di Persia, il Signore realizzò quel che aveva annunciato per bocca del profeta Geremia. Egli mosse dunque lo spirito di Ciro a diffondere in tutto il suo regno, a voce e per scritto, questo editto: ²«Così decreta Ciro re di Persia: Il Signore, Dio del cielo, ha dato in mio potere tutti i regni della terra e mi ha incaricato di costruirgli un tempio a Gerusalemme, città della Giudea. ³Perciò mi rivolgo a tutti quelli che appartengono al suo popolo: tornate a Gerusalemme di Giudea per ricostruire il tempio del Signore, Dio d'Israele, in Gerusalemme, che è la sua città. Il vostro Dio vi accompagna. ⁴In ogni regione i superstiti che decidono di partire siano aiutati dagli abitanti del posto. Essi daranno loro argento, oro, beni e bestiame, e inoltre offerte volontarie per il tempio di Dio a Gerusalemme».

Salmo 50

Il cielo proclami la giustizia di Dio

¹*Salmo di Asafat.*

Il Signore, il Dio degli dèi, ha parlato;
ha chiamato a raccolta il mondo intero,
da oriente a occidente.

²Da Sion, splendido monte,
magnifico il Signore appare;

³avanza e fa udire la sua voce.

Lo precede un fuoco divoratore,
lo circonda una tempesta furiosa.

⁴Chiama a testimoni cielo e terra
per giudicare il suo popolo:

⁵«Radunate tutti i miei fedeli,
che hanno fatto un'alleanza con me
celebrando un sacrificio solenne».

⁶Il cielo proclami la giustizia di Dio
perché egli viene a giudicare!

⁷Fa' attenzione, popolo mio, ora parlerò;
testimonierò, Israele, contro di te.

Io sono Dio, il tuo Dio!

⁸Non ti accuso per i sacrifici che mi offri:
li ho sempre davanti a me.

⁹Io non voglio prendere tori dalla tua stalla
o capri dai tuoi recinti.

¹⁰Sono mie le bestie dei boschi
e gli animali di mille montagne.

¹¹Conosco ogni uccello dei monti;
miei sono gli animali che vivono nei campi.

¹²Se avessi fame, non lo direi a te;
mio è l'universo e quel che contiene!

¹³Credi che io mangi la carne dei tori
o beva il sangue dei capri?

¹⁴Come sacrificio, offri a Dio la tua lode!
compi le promesse fatte all'Altissimo!

¹⁵Invocami nei giorni difficili!
io ti salverò, e tu mi darai gloria.

¹⁶All'uomo malvagio, Dio dice:
«A che ti serve recitare

i miei comandamenti,
 riempirti la bocca della mia alleanza,
¹⁷se poi rifiuti ogni correzione
 e disprezzi le mie parole?
¹⁸Vedi un ladro e già sei suo complice;
 fra gli adulteri sei di casa.
¹⁹La tua bocca sa dire solo cattiverie,
 la tua lingua fabbrica imbrogli.
²⁰Ti metti a parlare di tuo fratello,
 disonori il figlio di tua madre.
²¹Tu agisci così e io dovrei stare zitto?
 Pensi che io sia come te?
 No, ti accuso, ti rinfaccio ogni cosa!
²²Fate attenzione, voi che trascurate Dio,
 posso farvi a pezzi e nessuno vi salverà.
²³Chi offre come sacrificio la lode,
 mi onora davvero.
 A chi prende questa strada
 io mostrerò la salvezza».

Romani 6, 6-14 ***Così, anche voi, consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, con Cristo Gesù***

⁶Una cosa sappiamo di certo: l'uomo vecchio che è in noi ora è stato crocifisso con Cristo, per distruggere la nostra natura peccaminosa e liberarci dal peccato. ⁷Colui che è morto è libero dal dominio del peccato. ⁸Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che vivremo con lui, ⁹perché sappiamo che Cristo, risuscitato dai morti, non muore più: la morte non ha più potere su di lui. ¹⁰Quando egli morì, morì nei confronti del peccato una volta per sempre, ma ora vive, e vive per Dio. ¹¹Così, anche voi, consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, con Cristo Gesù. ¹²Il peccato non abbia dunque più potere su di voi. Anche se dovete ancora morire non ubbidite più ai suoi desideri perversi. ¹³Non trasformatevi in strumenti di male al servizio del peccato. Offritevi invece come strumenti di bene al servizio di Dio, perché siete come uomini che sono tornati dalla morte alla vita. ¹⁴Il peccato non avrà più potere su di voi, perché non siete più sotto la Legge, ma sotto la grazia.

Marco 9, 33-37 ***Se uno vuole essere il primo, deve essere l'ultimo di tutti e il servitore di tutti***

³³Intanto arrivarono a Cafàrnao. Quando Gesù fu in casa domandò ai discepoli: «Di che cosa stavate discutendo per strada?». ³⁴Ma essi non rispondevano. Per strada infatti avevano discusso tra di loro chi fosse il più grande. ³⁵Allora Gesù, sedutosi, chiamò i dodici discepoli e disse loro: «Se uno vuol essere il primo, deve essere l'ultimo di tutti e il servitore di tutti». ³⁶Poi prese un bambino, e lo portò in mezzo a loro, lo tenne in braccio e disse: ³⁷«Chi accoglie uno di questi bambini per amor mio accoglie me. E chi accoglie me accoglie anche il Padre che mi ha mandato».

Commento

Molti aspetti della vita sono difficili. Alle persone vengono spesso imposte le condizioni più degradanti. Per molti, l'esistenza stessa è solo un peso immane da sopportare, cosicché sprofondano nella disperazione e nel terrore.

Cristo ci invita a raccogliere la sfida di vivere in modo tale da corrispondere alle esigenze del suo regno. La sua presenza in mezzo al suo popolo segna ciascuno di noi. Il potere della sua risurrezione ci libera da ogni tentazione di morte. Se siamo coscienti della sua presenza tra noi - risorto, ma con le tracce di chi è disprezzato, rifiutato o escluso - possiamo capire quanto sia importante l'ultimo tra noi. Se avessimo ritenuto che dei semplici pescatori fossero meno capaci di ammaestrare dei dottori della religione, non avremmo mai sentito il messaggio degli apostoli, né quello di un falegname di Nazaret.

Ecco perché dobbiamo incoraggiarci a vicenda a mettere in discussione il tipo di società che esclude le persone e trascura i loro bisogni materiali e spirituali.

In questa battaglia condotta nel cuore stesso delle società in cui viviamo, possiamo a volte essere tentati di lasciar perdere, pensando di essere soli a combattere. Ma non dobbiamo perderci di coraggio, perché altri figli di Dio sono anch'essi all'opera per salvaguardare la dignità della vita umana, rendendo così manifesta la vita di Gesù nella nostra vita terrena.

La chiesa è chiamata a manifestare questa luce che brilla nelle tenebre. Di fronte a un mondo diviso, la nostra ricerca dell'unità è vitale. E' la nostra comune vocazione a mostrare il potere della risurrezione affinché il mondo creda. Di fronte alla guerra e a sofferenze di ogni tipo, circondati da lotte per il potere temporale e dalla discordia, non dobbiamo cercare di sfuggire tutti insieme, ma, guidati da Cristo, dobbiamo invece impegnarci insieme ad aiutare il mondo a mutare il proprio corso.

PREGHIERA

*O Dio,
ci affidiamo a te perché confidiamo solo nella tua forza.
Calma i nostri corpi e le nostre menti,
vieni nei nostri cuori,
e nelle nostre fatiche quotidiane aiutaci ad apprezzare il potere di rinnovamento che ci offri.*

*O Dio,
aprici la via dell'unità.
Portaci per mano sulla strada del tuo regno affinché siamo testimoni di speranza.
Non lasciarci cedere alla disperazione
perché attraverso la sua risurrezione Cristo ha vinto la morte.*

O Dio, nostra speranza,
dacci il tuo Spirito di verità, coraggio e forza
in modo che possiamo proseguire verso la piena e visibile unità della chiesa.
Per Cristo nostro Signore. Amen.

QUINTO GIORNO: MERCOLEDÌ 22 GENNAIO

Ho creduto perciò ho parlato (2 Cor. 4, 13)

Coraggio

Giosuè 1, 1-9

Ricordati che devi essere forte e coraggioso. Perciò non avere paura e non perderti mai di coraggio

¹Dopo la morte di Mosè, servo del Signore, il Signore disse a Giosuè, figlio di Nun e aiutante di Mosè:

²«Il mio servo Mosè è morto. Ora preparati ad attraversare il fiume Giordano con tutto il popolo d'Israele e va' nella terra che sto per darvi. ³Come ho promesso a Mosè, ho deciso di dare a voi ogni palmo di terra che calpesterete. ⁴I vostri confini si estenderanno dal deserto a sud, fino ai monti del Libano a nord; dal grande fiume Eufrate a est, attraverso tutto il territorio degli Ittiti, fino al mar Mediterraneo a ovest.

⁵«Finché vivrai nessuno potrà fermarti, perché io sarò con te, come sono stato con Mosè, non ti lascerò e non ti abbandonerò mai. ⁶Sii forte e coraggioso perché sarai tu a dare al popolo la terra che io ho promesso ai vostri padri. ⁷Sii fermo e risoluto. Agisci sempre secondo gli insegnamenti di Mosè, mio servo. Non deviare mai da essi. Se farai così avrai successo in tutte le tue imprese. ⁸Non trascurare mai la lettura del libro della legge: meditala giorno e notte e mettila in pratica; allora riuscirai bene in ogni tuo progetto.

⁹«Ricordati che devi essere forte e coraggioso. Io, il Signore tuo Dio, sarò con te, dovunque andrai. Perciò non avere paura e non perderti mai di coraggio».

Salmo 113

Solleva dal fango il povero

¹Alleluia, gloria al Signore!

Lodate il Signore, voi suoi fedeli;

lodatelo: grande è il suo nome!

² Ringraziate il Signore, ora e sempre.

³ Dall'oriente all'occidente

tutti diano lode al Signore.

⁴ Egli è al di sopra di tutte le nazioni,

la sua gloria è più alta del cielo.

⁵⁻⁶ Chi è come il Signore, nostro Dio,

in cielo e sulla terra?

In alto ha il suo trono

ma si china a guardare quaggiù.

⁷ Rialza da terra il debole,

solleva dal fango il povero;

⁸ lo fa stare al primo posto

assieme ai nobili del suo popolo.

⁹ Onora la sterile nella sua casa,

la rende madre felice di figli.

Alleluia, gloria al Signore!

Efesini 2, 11-22

Di conseguenza, ora voi non siete più stranieri, né ospiti

¹¹Ricordate: voi, per nascita, non siete Ebrei. Gli Ebrei vi chiamano i «non circumcisi», mentre chiamano se stessi «i circumcisi» a causa del segno fatto sui loro corpi. ¹²Voi eravate lontani dal Cristo; eravate stranieri, non appartenevate al popolo di Dio; eravate esclusi dalle sue promesse e dalla sua alleanza; nel mondo eravate persone senza speranza e senza Dio. ¹³Ora invece, uniti a Cristo Gesù per mezzo della sua morte, voi, che eravate lontani, siete diventati vicini. ¹⁴Infatti Cristo è la nostra pace: egli ha fatto diventare un unico popolo i pagani e gli Ebrei; egli ha demolito quel muro che li separava e li rendeva nemici. Infatti, sacrificando se stesso, ¹⁵ha abolito la legge giudaica con tutti i regolamenti e le proibizioni. Così, ha creato un popolo nuovo, e ha portato la pace fra loro; ¹⁶per mezzo della sua morte in croce li ha uniti in un solo corpo, e li ha messi in pace con Dio. Sulla croce, sacrificando se stesso, egli ha distrutto ciò che li separava.

¹⁷Egli è venuto ad annunziare

il messaggio di pace:

pace a voi che eravate lontani

e pace a quelli che erano vicini.

¹⁸Per mezzo di Gesù Cristo noi tutti, Ebrei e pagani, possiamo presentarci a Dio Padre, uniti dallo stesso Spirito Santo. ¹⁹Di conseguenza, ora voi non siete più stranieri, né ospiti. Anche voi, insieme con gli altri, appartenete al popolo e alla famiglia di Dio. ²⁰Siete parte di quell'edificio che ha come fondamenta gli apostoli e i profeti, e come pietra principale lo stesso Gesù Cristo. ²¹È lui che dà solidità a tutta la costruzione, e la fa crescere fino a diventare un Tempio santo per il Signore. ²²Uniti a lui, anche voi siete costruiti insieme con gli altri, per essere la casa dove Dio abita per mezzo dello Spirito Santo.

Marco 7, 24-30 *Hai risposto bene. Torna a casa tua*

²⁴Poi Gesù partì di là e andò nella regione vicino alla città di Tiro. Entrò in una casa e, pur desiderando che nessuno sapesse che egli era in quel luogo, non riuscì a rimanere nascosto. ²⁵Poco dopo venne una donna che aveva sentito parlare di lui e gli si gettò ai piedi: sua figlia era tormentata da uno spirito maligno. ²⁶Questa donna però non era ebrea: era di quella regione, della Fenicia. Essa pregava Gesù di scacciare il demonio da sua figlia.

²⁷Gesù le disse:

- Lascia che prima mangino i figli, perché non è giusto prendere il pane dei figli e buttarlo ai cagnolini.

²⁸Ma la donna rispose:

- È vero, Signore, però sotto la tavola i cagnolini possono mangiare almeno le briciole.

²⁹Allora Gesù le disse:

- Hai risposto bene. Torna a casa tua: lo spirito maligno è uscito da tua figlia.

³⁰La donna tornò a casa e trovò sua figlia sdraiata sul letto: lo spirito maligno se n'era andato.

Commento

Dopo la morte di Mosè, in un tempo di incertezza e di timore, Giosuè parlò con coraggio in nome di Dio e incitò il popolo d'Israele ad attraversare il Giordano e ad occupare le terre che Dio aveva promesso ai loro padri, terre che avevano abbandonato nella ricerca di cibo. Li incitò ad essere forti e coraggiosi e a comportarsi secondo la legge di Dio.

Dopo molte generazioni c'erano ancora dei Cananei in alcune zone di quella terra e fu proprio una donna cananea che di fronte a Gesù chiese coraggiosamente di guarirle la figlia. Quando Gesù rispose, piuttosto duramente, che non era giusto prendere il pane dei figli, ella ribadì che anche i cani sotto la tavola mangiano le briciole lasciate da loro. Una donna pagana e la sua attenzione per la figlia, sono state capaci di infrangere le barriere della cultura, della tradizione e del sesso con coraggio e audacia. Gesù aveva un progetto di azione e di priorità da portare a termine: riteneva di doversi prima rivolgere alla casa d'Israele. Nondimeno, era mosso dal coraggio e dalla risposta di quella donna. Da parte sua, ha superato queste stesse barriere dicendo: "Hai risposto bene, torna a casa tua: lo spirito maligno è uscito da tua figlia".

Nella lettera agli Efesini, ai cristiani di origine pagana viene ricordato che un tempo essi erano esclusi dalle promesse di Dio e dall'alleanza fatta con la casa d'Israele. Ma adesso, in Cristo Gesù, coloro che erano stati esclusi sono "diventati vicini". Egli ha infranto il muro divisorio e le ostilità tra Ebrei e non Ebrei riconciliando tutti con Dio in un unico corpo, tramite il sacrificio della croce. Oggi i cristiani sono obbligati, dalla legge di Cristo, a superare le barriere della cultura e della razza per accogliere i rifugiati e gli stranieri e a provvedere alle loro necessità. Possiamo anche imparare molto dalla profonda fede dei cristiani immigrati che hanno attraversato i confini della propria terra per raggiungere la nostra, e che ugualmente fanno parte dell'unico corpo di Cristo.

Come cristiani e come Chiese siamo di fronte alla sfida di testimoniare con coraggio la verità del Vangelo. Nel farlo, dobbiamo cercare di vivere in modo da mostrare al mondo l'unità voluta da Gesù per i suoi figli, perché le Chiese divise risultano indebolite nella loro missione. Essere Chiesa di Cristo è un dono che comporta la grande responsabilità di aiutare chi non ha fede a scoprire che l'amore di Dio è l'unica risposta alle loro necessità. Dovremmo chiedere a Dio di guarirci dalla mancanza di unità e di renderci capaci di testimoniare con fede e con coraggio.

PREGHIERA

O Dio, tu hai ispirato il tuo servo Giosuè a parlare con coraggio in un tempo di difficoltà e a guidare il suo popolo alla terra da te promessa. Tuo Figlio, Gesù Cristo, ha superato le barriere della cultura, delle classi sociali e del sesso, offrendo guarigione e speranza a coloro che ne avevano bisogno. Lui è la nostra pace, e nel suo corpo egli ha infranto le barriere delle divisioni, creando in sé stesso una nuova umanità. Preghiamo con fede per il corpo di Cristo, la Chiesa oggi nel mondo.

Ci hai affidato il compito di anticipare il tuo Regno sulla terra; aiutaci a portarlo a compimento uniti e non divisi. Facci comprendere la tua voce, non ostinandoci in ciò che consideriamo prioritario. Facci progredire nel superamento delle divisioni e facci vivere secondo le tue leggi di amore. Dacci forza per confermare il nostro impegno verso di te. Facci condividere il tuo amore. Guida i nostri passi per incontrare quelli che hanno bisogno della tua benedizione, in special modo i rifugiati e gli stranieri tra di noi. Insieme formiamo il corpo di Cristo, nel cui nome ti preghiamo. Amen.

SESTO GIORNO: GIOVEDÌ 23 GENNAIO

Tutto questo avviene per voi, perché se la grazia si estende a un maggior numero di persone... (2 Cor. 4, 15)

La giustizia della grazia di Dio

Deuteronomio 10, 17-22 Egli difende i diritti dell'orfano e della vedova...

¹⁷Infatti il Signore, vostro Dio, è Dio su tutti gli dèi e Signore su tutti i signori. Egli è il Dio grande, forte e terribile. Non fa preferenze e non si lascia corrompere con regali; ¹⁸difende i diritti dell'orfano e della vedova; ama gli stranieri che vivono con voi e procura loro cibo e vestiti. ¹⁹Perciò amate questi stranieri, perché anche voi foste forestieri quando eravate nell'Egitto. ²⁰Rispettate il Signore, vostro Dio, onoratelo e restategli fedeli. Fate giuramenti solo nel suo nome. ²¹«Il Signore è il vostro Dio, e lui solo dovete ringraziare: avete pur visto i miracoli terribili che ha fatto per voi! «Quando i vostri padri andarono in Egitto erano settanta persone; ora il Signore, vostro Dio, vi ha reso un popolo numeroso come le stelle in cielo.

Salmo 103, 1-13

Il Signore è bontà e misericordia

¹*Salmo di Davide.*

Benedici il Signore, anima mia:
dal profondo del cuore loda il Dio santo.

²Benedici il Signore, anima mia:
non dimenticare tutti i suoi doni.

³Egli perdona tutte le mie colpe,
guarisce ogni mia malattia.

⁴Mi strappa dalla fossa della morte,
mi circonda di bontà e tenerezza,

⁵mi colma di beni nel corso degli anni,
mi fa giovane come l'aquila in volo.

⁶Il Signore agisce con giustizia:
vendica i diritti degli oppressi.

⁷Ha rivelato i suoi piani a Mosè,
le sue opere al popolo d'Israele.

⁸ Il Signore è bontà e misericordia;
è paziente, costante nell'amore.

⁹ Non rimane per sempre in lite con noi,
non conserva a lungo il suo rancore.

¹⁰Non ci ha trattati secondo i nostri errori,
non ci ha ripagati secondo le nostre colpe.

¹¹Come il cielo è alto sulla terra,
grande è il suo amore per chi gli è fedele.

¹²Come è lontano l'oriente dall'occidente,
egli allontana da noi le nostre colpe.

¹³Come è buono un padre con i figli,
è tenero il Signore con i suoi fedeli.

Romani 3, 21-31

Egli, nella sua bontà, ci ha liberati gratuitamente

²¹⁻²²Ora viene rivelato quel che la legge di Mosè e i profeti hanno affermato: Dio riabilita davanti a sé tutti quelli che credono in Gesù Cristo, e lo fa indipendentemente dalla legge e senza alcuna distinzione tra gli uomini: ²³perché tutti hanno peccato e sono privi della presenza di Dio che salva. ²⁴Ma ora siamo nella giusta relazione con Dio perché egli, nella sua bontà, ci ha liberati gratuitamente per mezzo di Gesù Cristo.

²⁵⁻²⁶Dio infatti ha presentato Gesù che muore in croce come mezzo di perdono per quelli che credono in lui. Dio così dimostra che è sempre giusto: sia nel passato quando, in vista del perdono, tollerava pazientemente i peccati commessi, sia nel tempo presente, perché ora egli accoglie come suoi coloro che credono in Gesù. ²⁷Ci sono ancora motivi per insuperbirci? No! Sono stati tutti eliminati, perché non vale più la legge delle opere ma vale quella della fede. ²⁸Noi riteniamo infatti che Dio accoglie come suoi quelli che credono, indipendentemente dalle

opere della Legge. ²⁹Dio è forse soltanto il Dio degli Ebrei? No! Egli è anche il Dio di tutti gli altri popoli. ³⁰È chiaro perciò che vi è un solo Dio che mette nella giusta relazione con sé tutti quelli che credono, Ebrei e non Ebrei. ³¹Ma allora, mediante la fede, togliamo ogni valore alla Legge? No di certo! Anzi diamo alla Legge il suo vero valore.

Matteo 5, 1-12

Beati coloro che hanno fame e sete di giustizia

¹Vedendo che c'era tanta gente Gesù salì verso il monte. Si sedette, i suoi discepoli si avvicinarono a lui ²ed egli cominciò a istruirli con queste parole:

³«Beati quelli che sono poveri di fronte a Dio

Dio dona loro il suo regno.

⁴Beati quelli che sono nella tristezza:

Dio li consolerà.

⁵Beati quelli che non sono violenti:

Dio darà loro la terra promessa.

⁶Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia:

Dio esaudirà i loro desideri.

⁷Beati quelli che hanno compassione degli altri:

Dio avrà compassione di loro.

⁸Beati quelli che sono puri di cuore:

essi vedranno Dio.

⁹Beati quelli che diffondono la pace:

Dio li accoglierà come suoi figli.

¹⁰Beati quelli che sono perseguitati

perché fanno la volontà di Dio:

Dio dona loro il suo regno.

¹¹Beati siete voi quando vi insultano e vi perseguitano, quando dicono falsità e calunnie contro di voi perché avete creduto in me. ¹²Siate lieti e contenti, perché Dio vi ha preparato in cielo una grande ricompensa: infatti, prima di voi, anche i profeti furono perseguitati.

Commento

Il peccato è la fonte di ogni ingiustizia. Nel rifiutare la giustizia di Dio priviamo la gente della propria dignità e dei suoi diritti fondamentali. Strutture ingiuste e l'abuso dei diritti umani ne sono i risultati. Noi crediamo che Dio ci ha giustificati in Cristo per il suo grande amore per noi. La giustizia di Dio viene manifestata tramite la grazia capace di espandersi e di riconciliare. Con la morte e risurrezione di Cristo Egli ci rende tutti degni di essere sue figlie e suoi figli destinati ad essere in eterna comunione con Lui.

Come cristiani siamo inviati insieme a proclamare la giustizia di Dio e la potenza della sua grazia. Il nostro impegno è quello di propagare la giustizia di Dio tramite la nostra testimonianza. Siamo chiamati a divenire strumenti del suo Regno come uomini e donne giusti che vivono per Dio e cercano di rivelare a tutti il suo amore e la sua giustizia. Più considereremo il cielo nostra patria, più cercheremo una società più giusta e il rinnovamento della terra, rendendo sempre più visibile il volere di Dio per i suoi figli e per le sue figlie.

Nell'esperienza dei migranti, riscontriamo uno dei molteplici volti dell'ingiustizia di oggi. Società economicamente ingiuste emarginano i propri membri spingendoli verso la fame e la povertà, negando loro le condizioni di vita umana e impedendo loro di accedere a progetti di salute e di educazione. Altri sono costretti a migrare a causa delle guerre o per l'impossibilità di praticare liberamente la propria fede. E' questo il mondo in cui dobbiamo protestare vigorosamente per una tanto attesa giustizia. Dio si identifica con i poveri, i deboli, i malati, i forestieri, i bambini, gli anziani, le vedove. Ecco perché nelle beatitudini siamo invitati a divenire promotori della giustizia, di una

giustizia che oltrepassa quella umana. Ciò include la ricerca di percorsi che portino al superamento di strutture discriminanti, trasformandole in mezzi di pace e di giustizia per tutti.

La nostra unità e la nostra missione vitale sono segni di speranza. La nostra comunione in Cristo costituisce l'espressione visibile della nuova umanità. Una visione spirituale della vita in Cristo è l'essenza di ogni tipo di giustizia ed è alla base dei diritti umani. La nostra solidarietà attiva con coloro che non hanno alcun potere rende visibile la forza della giustizia di Dio.

PREGHIERA

Dio, ti ringraziamo per la tua grazia che ci rende tue figlie e tuoi figli in Cristo. Come figli, ci chiami ad essere difensori della tua giustizia misericordiosa nel mondo. Dacci la grazia di lavorare senza timore per la giustizia, unica strada verso una vera pace e una società umana. Dio di amore, rafforza i legami che ci uniscono e chiamaci ad una vita in cui ogni comunità di fede sia in grado di riflettere l'unità dei credenti. Dio forte, chiamaci ancora una volta ad essere sempre più vicini gli uni agli altri, così che si compia la tua volontà e non la nostra. Per Gesù Cristo, nostro Signore. Amen.

SETTIMO GIORNO: VENERDI' 24 GENNAIO

Noi dunque non ci scoraggiamo (2 Cor, 4, 16)

Perseveranza

Neemia, 8, 8-9 Non dovete essere tristi e piangere

⁸I leviti leggevano alcuni brani della legge di Dio, li traducevano e li spiegavano per farli comprendere a tutti. ⁹La gente sentì quel che la legge richiedeva e si mise a piangere. Allora intervennero il governatore Neemia, il sacerdote Esdra, esperto nella legge, e i leviti che davano le spiegazioni. Essi dissero al popolo: «Questo è un giorno santo, è il giorno del Signore vostro Dio, non dovete essere tristi e piangere».

Salmo 118, 5-9; 19-24 Spalancatemi le porte che si aprono ai salvati

⁵Nella mia sventura ho gridato al Signore:
egli mi ha risposto e messo al sicuro.

⁶Il Signore è con me, non ho paura:
chi può farmi del male?

⁷Il Signore è con me, mi dà forza:
vedrà la sconfitta dei miei nemici.

⁸È meglio rifugiarsi nel Signore
che contare sull'uomo.

⁹È meglio rifugiarsi nel Signore
che contare su gente influente.

¹⁹Spalancatemi le porte
che si aprono ai salvati!

Entrerò per lodare il Signore.

²⁰Ecco la porta che conduce al Signore:
vi entrino quelli che lui ha salvato!

²¹Ti ringrazio, Signore: mi hai esaudito:
sei venuto in mio soccorso.

²²La pietra rifiutata dai costruttori
è diventata la pietra principale.

²³Questo è opera del Signore
ed è una meraviglia ai nostri occhi!

²⁴Questo è il giorno, che il Signore ha fatto:
facciamo festa e cantiamo di gioia!

Atti 8.4 Ma quelli che si erano dispersi ...annunziavano la parola di Dio

⁴Ma quelli che si erano dispersi andavano per il paese e annunziavano la parola di Dio.

Marco, 10, 28-30 Riceverà già in questa vita-insieme a persecuzioni-cento volte di più

²⁸Allora Pietro si mise a dire:

- E noi? Noi abbiamo abbandonato tutto per venire con te.

²⁹Gesù rispose:

- Io vi assicuro che se qualcuno ha abbandonato casa, fratelli, sorelle, madre, padre, figli, campi... per me e per il messaggio del Vangelo, ³⁰riceverà già in questa vita - insieme a persecuzioni - cento volte di più. Riceverà casa, fratelli, sorelle, madri, figli e campi, e nel mondo futuro la vita eterna. ³¹Tuttavia, molti di quelli che ora sono primi alla fine diventeranno ultimi; e molti di quelli che ora sono ultimi saranno primi.

Commento

La vita ha il suo prezzo. La vita lascia le sue ferite nei corpi dei rifugiati, dei perseguitati politici, dei senza tetto, nei corpi di tutti coloro che incontrano più ostacoli che soluzioni ai loro problemi. Ogni giorno vanno e vengono con le loro difficoltà: all'improvviso una donna deve

abbandonare la sua terra; i suoi figli si trovano in un paese straniero; un uomo deve vivere in un modo diverso da quello appreso dai suoi antenati a cui non è abituato. Una famiglia è costretta a cambiare la propria lingua e le proprie usanze adattandosi agli usi stranieri. Sono persone sfuggite alla morte, alla fame, all'emarginazione. Oggi ci sono migliaia di persone che in silenzio percorrono la loro strada verso terre sconosciute, terre che non sempre li accolgono con amore e comprensione.

Anche i primi cristiani conoscevano la fatica e la lotta e il modo in cui essi hanno risposto e compreso la propria situazione offre alle future generazioni di cristiani un modo per discernere i valori che sono alla base della fede, quelli della perseveranza e della solidarietà. Nel momento critico in cui Stefano fu messo a morte e la chiesa di Gerusalemme era assalita da gravi persecuzioni, i suoi membri dispersi hanno trovato risorse interiori e la forza di continuare a proclamare la Parola, invece di restare paralizzati dalla paura. Paolo, nella lettera ai Corinzi, li incoraggia a non perdersi d'animo nonostante siano afflitti e abbattuti, ma a considerare piuttosto questa esperienza come un mezzo per portare nella propria carne la morte di Gesù, affinché la sua vita potesse essere resa visibile. Questo chiaro legame tra la loro forza e la morte e risurrezione di Gesù, mostra come il potere della risurrezione sia stato in grado di cambiare il loro modo di considerare la sofferenza e la morte.

Oggi, di fronte ai corpi feriti dei rifugiati e dei poveri, di fronte alla loro profonda sofferenza e alle loro vite distrutte ci chiediamo in qual modo possiamo rendere testimonianza alla forza rinnovatrice della risurrezione. Prendendo sempre più coscienza della realtà, ci imbattiamo nella dura verità che nel mondo è più quello che distrugge di ciò che incoraggia la vita. Nel contempo sappiamo che è ancora possibile vedere e testimoniare tra di noi l'azione rinnovatrice e risanatrice di Dio. Coloro tra i cristiani che insieme affrontano questi impegni fondamentali hanno la particolare opportunità di essere portatori di luce e di speranza, anche attraverso il più piccolo gesto di gentilezza e di ospitalità. Voci e mani di solidarietà si levano a sostegno delle nostre sorelle in lotta, con i nostri fratelli scoraggiati. Stiamo imparando che in ogni gesto di misericordia verso un popolo crocifisso incontriamo Cristo stesso e ci viene ricordato che la missione che ogni cristiano è invitato a condividere è quella di Dio stesso. Inoltre, coloro che sono nella sofferenza spesso ci rivelano nei loro corpi affaticati che la gratitudine è ancora possibile, che c'è ancora speranza, che non tutto è perduto se confidiamo in Colui che fa nuove tutte le cose. Paradossalmente, riguardo ai sofferenti e ai feriti, il Vangelo si rivela come risanatore di ciò che è infranto.

PREGHIERA

Dio onnipotente, siamo uniti nella consapevolezza che tu sei presente a fianco dei sofferenti e degli oppressi, per rispondere insieme alla chiamata di essere strumenti di speranza e di compassione verso tutti coloro che sono nel bisogno.

Guida le nostre azioni verso gli oppressi, i poveri, i rifugiati. Quando siamo tentati di ignorare il prossimo nel bisogno, apri ancora una volta i nostri occhi e i nostri cuori alla loro sofferenza. Incoraggia la fede e la speranza di coloro che lottano contro lo scoraggiamento e la disperazione, di coloro le cui vite sono state spezzate dalle avversità. Guidali con tenerezza affinché possano trovarti anche in mezzo alla più cruda prova. Amen.

OTTAVO GIORNO: SABATO 25 GENNAIO

Ci prepara una vita gloriosa che non ha l'uguale (2 Cor., 4, 17)

Chiamati all'unità sul cammino verso la gloria

Isaia, 33, 17-23

Il Signore è il nostro re, è lui che ci libera

¹⁷Tutti vedranno un re governare con grande splendore su un paese sconfinato. ¹⁸Le antiche paure per l'esattore delle tasse e il severo controllore straniero non saranno più che un brutto sogno. ¹⁹Non vedranno più quel popolo arrogante che parla una lingua strana, un linguaggio oscuro e incomprensibile. ²⁰Guardate Gerusalemme, la città dove celebriamo le nostre feste. Guardate Sion! Che tranquillità viverci! Sarà una tenda stabile, nessuno strapperà i suoi paletti, nessuno toglierà le sue corde. ²¹Il Signore ci manifesterà la sua presenza gloriosa in una regione di fiumi e di larghi canali, dove non passerà più nessuna nave nemica a remi o a vela. ²²⁻²³Le corde delle navi si sono allentate, non tengono più fermo l'albero maestro, non permettono di spiegare le vele. Allora noi prenderemo il bottino, e sarà così abbondante che anche gli zoppi avranno la loro parte. Il Signore è il nostro giudice e il nostro legislatore. Il Signore è il nostro re, è lui che ci libera.

Salmo 42

Spera in Dio! Tornerò a lodarlo

¹*Per il direttore del coro. Poema cantato dei figli di Core.*

²Come la cerva assetata
cerca un corso d'acqua,
anch'io vado in cerca di te, di te,
mio Dio.

³Di te ho sete, o Dio,
Dio vivente:
quando potrò venire e stare alla tua presenza?

⁴Le lacrime sono il mio pane,
di giorno e di notte,
mentre tutti continuano a dirmi:
«Dov'è il tuo Dio?».

⁵Torna il ricordo
e mi sento venir meno:
camminavo verso il tempio,
la casa di Dio,
tra i canti di una folla
esultante e festosa.

⁶Perché sei così triste,
così abbattuta, anima mia?
Spera in Dio! tornerò a lodarlo,
lui, mia salvezza e mio Dio.

⁷Sono abbattuto, ma anche da lontano
mi ricordo di te,
dalle terre del Giordano e dell'Ermon,
dal monte Misar.

⁸Precipitano acque impetuose
di cascata in cascata:
su di me sono passate
tutte le tue onde.

⁹Di giorno, mandi il Signore
la sua misericordia;
di notte, canto la mia lode
al Dio che mi dà vita.

¹⁰Dirò al Signore: Mia roccia,
perché mi hai dimenticato?
perché cammino così triste,
oppresso dal nemico?

¹¹Mi coprono di insulti,
mi spezzano le ossa;
continuano a dirmi:
«Dov'è il tuo Dio?».

¹² Perché sei così triste,
così abbattuta, anima mia?
Spera in Dio! tornerò a lodarlo,
lui, mia salvezza e mio Dio.

Efesini 4, 1-5 Uno solo è il Signore, una sola è la fede, uno solo è il battesimo

¹Perciò, io che sono prigioniero a causa del Signore, vi raccomando: fate in modo che la nostra vita sia degna della vocazione che avete ricevuto! ²Siate sempre umili, cordiali e pazienti; sopportatevi l'un l'altro con amore; ³cercate di conservare, per mezzo della pace che vi unisce, quella unità che viene dallo Spirito Santo.

⁴Uno solo è il corpo, uno solo è lo Spirito
come una sola è la speranza
alla quale Dio vi ha chiamati.

⁵Uno solo è il Signore, una sola è la fede,
uno solo è il battesimo.

Giovanni, 17, 20-26 Perché vedano la gloria che tu mi hai dato

²⁰ Gesù disse: Io non prego soltanto per questi miei discepoli, ma prego anche per altri, per quelli che crederanno in me dopo aver ascoltato la loro parola. ²¹Fa' che siano tutti una cosa sola: come tu, Padre, sei in me e io sono in te, anch'essi siano in noi. Così il mondo crederà che tu mi hai mandato. ²²Io ho dato ad essi la stessa gloria che tu avevi dato a me, perché anch'essi siano una cosa sola come noi: ²³io unito a loro e tu unito a me. Così potranno essere perfetti nell'unità, e il mondo potrà capire che tu mi hai mandato, e che li hai amati come hai amato me. ²⁴Padre, voglio che dove sono io siano anche quelli che tu mi hai dato, perché vedano la gloria che tu mi hai dato: infatti tu mi hai amato ancora prima della creazione del mondo. ²⁵Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto ed essi sanno che tu mi hai mandato. ²⁶Io ti ho fatto conoscere a loro e ti farò conoscere ancora; così l'amore che hai per me sarà in loro, e anch'io sarò in loro.

Commento

Quando il pericolo incombeva su Gerusalemme, il profeta Isaia attendeva con impazienza il tempo in cui Dio avrebbe regnato e Gerusalemme sarebbe diventata una “tenda stabile, ove nessuno strapperà i suoi paletti, nessuno toglierà le sue corde”. I rifugiati che attualmente si muovono nel mondo alla ricerca di una libertà politica o di una stabilità economica devono spesso agognare il tempo in cui non dovranno più migrare da un luogo ad un altro, costretti a vivere in abitazioni di fortuna o rifugiandosi in autocarri. Sono alla ricerca di un luogo in cui stabilirsi definitivamente in sicurezza, nella pace e nel benessere.

La Chiesa considera se stessa come colei che, pellegrina tra i pellegrini, ne condivide il cammino. Siamo un popolo in cammino nella fede verso la Gerusalemme celeste con l'ardente desiderio di vedere il volto di Dio. Spesso il popolo di Dio pellegrino sulla terra condivide qualcosa delle speranze dei rifugiati, come la stabilità, la pace e la venuta del Regno di Dio sulla terra.

Mentre i cristiani considerano l'esistenza umana segnata dall'incertezza dell'essere pellegrina, giudicano la Chiesa capace di una vocazione profetica nel manifestare la visione di ciò che Dio prepara per noi, “una dimora sicura” ove le lotte presenti siano tramutate in un'ampia visione di speranza e di promesse. Il futuro da Dio promesso è caratterizzato da una unità in cui la razza umana, tramite la potenza dello Spirito, sia in quella stessa unità condivisa da Gesù col Padre. Tale unità ci viene già data in dono nello Spirito, qui, adesso. “Uno solo è il corpo, uno solo è lo Spirito, come una sola è la speranza alla quale Dio vi ha chiamati. Uno solo è il Signore, una sola è la fede, uno solo è il battesimo. Uno solo è Dio, Padre di tutti, che in tutti è presente e agisce”. La

Chiesa deve vivere come segno presente di quella unità che possediamo pienamente soltanto per la promessa di Dio.

Al contrario, chiamati a diffondere la luce, ci siamo posti di fronte al mondo con disaccordi che hanno creato confusione. La nostra vocazione ecumenica è quella di riscoprire e rendere visibile l'unità che è sempre dono dello Spirito Santo. A volte i cristiani sembrano rinunciare a questo compito. Come popolo in cammino dobbiamo avere a cuore la speranza e la certezza che saremo uno in Cristo, "perché vedano la gloria che tu mi hai datoprima della creazione del mondo".

PREGHIERA

Signore,

mostraci la tua misericordia e per la potenza del tuo Spirito rimuovi le divisioni tra i cristiani affinché la tua Chiesa possa apparire più chiaramente come segno visibile tra tutte le nazioni.

Signore,

concedici un amore rinnovato, una vera saggezza, un nuovo vigore verso l' unità affinché l'eterno messaggio di tuo Figlio possa essere accolto come buona novella per tutti.

Signore,

riaccendi la nostra fede e la nostra speranza, affinché con te possiamo intraprendere il cammino verso il regno celeste, fiduciosi della tua promessa della gloria eterna. Per Gesù Cristo, nostro Signore. Amen.

A P P E N D I C E I

Situazione Ecumenica in Argentina¹

L'Argentina è un paese giovane, che si affaccia sull'Oceano Atlantico nella parte meridionale del continente americano. La sua popolazione è formata principalmente da immigrati europei e medio-orientali che vi abitano insieme ai discendenti dei conquistatori spagnoli e delle antiche popolazioni indigene. Negli ultimi decenni sono arrivati anche immigranti dai paesi confinanti dell'America Latina, nonché dall'Asia, soprattutto dalla Corea e da Taiwan. La lingua ufficiale è lo spagnolo e la religione principale è il cristianesimo, sebbene siano presenti da tempo comunità ebraiche e islamiche.

L'Argentina è il risultato culturale di queste immigrazioni. Non ci si deve quindi sorprendere se nella sua terra s'incontrano cattolici, protestanti di varie denominazioni, come pure membri delle chiese ortodosse e pre-calcedoniane, venuti tutti come immigrati, alcuni in cerca di una vita migliore, altri per sfuggire a persecuzioni politiche o all'intolleranza religiosa imperante nella loro patria. Gli immigrati hanno portato non solo aspetti caratteristici della nazione d'origine, ma anche la fede religiosa loro propria. Inoltre diverse chiese protestanti sono nate grazie all'opera svolta dai missionari presso le popolazioni locali. Il cristianesimo in Argentina ha molte facce e molte possibilità.

La Chiesa Cattolica

La Chiesa Cattolica è arrivata con i conquistatori spagnoli ed ha accompagnato il processo di colonizzazione e l'insediamento europeo in America. Oggi è la chiesa più numerosa del paese, con parrocchie molto antiche e un numero importante di servizi sociali, di edifici religiosi e scolastici in tutto il paese. Non si può isolare la storia dell'Argentina dal ruolo che vi ha svolto la Chiesa Cattolica, la quale ha dato un peculiare contributo alla cultura, al modo di pensare e al destino politico del paese, e cattolici ferventi sono stati molti dei principali leaders politici locali.

La presenza cattolica si nota nelle splendide chiese quali la cattedrale di La Plata, una delle più grandi del mondo o la Basilica di Luján, dedicata alla Vergine Maria, che è diventata uno dei luoghi di pellegrinaggio più importanti del paese con migliaia di visitatori ogni anno. Vi sono però anche centinaia di chiesette dove le comunità locali celebrano la Messa, mentre contribuiscono allo sviluppo sociale della loro zona con opere di solidarietà, carità e progetti comuni. Sacerdoti e suore di vari ordini religiosi lavorano in molti centri di assistenza ai poveri e agli emarginati, in campi quali la salute e l'educazione, impegnandosi nella lotta per il riconoscimento del diritto di tutti alla dignità e al benessere.

Le Chiese Protestanti

Le prime chiese Protestanti sono arrivate in Argentina all'inizio del XIX secolo quando l'indipendenza dagli spagnoli aprì le frontiere del paese, consentendo un'immigrazione più diversificata e pluralista. La prima confessione cristiana ad organizzarsi fu quella Anglicana che nel 1821 iniziò le sue riunioni regolari e inaugurò un tempio a Buenos Aires, il primo in assoluto in America Latina. I suoi membri iniziali furono commercianti, uomini d'affari e impiegati inglesi.

¹ Questo testo descrive la situazione ecumenica locale. E' redatto dal gruppo preparatorio argentino e la pubblicazione è sotto la loro responsabilità.

Successivamente arrivarono immigrati scozzesi presbiteriani che si insediarono nelle zone rurali, fondandovi la loro chiesa. La missione metodista cominciò ad operare a Buenos Aires nel 1836. Alla metà del XIX secolo, l'opera delle prime chiese Protestanti si è andata sviluppando attraverso servizi sociali, scuole e programmi di evangelizzazione diretti sia agli immigrati che agli abitanti locali.

Alla fine del XIX secolo, arrivarono in Argentina immigranti luterani e riformati, provenienti soprattutto rispettivamente dalla Germania e dall'Olanda. Arrivarono pure i Battisti e membri di libere denominazioni. Dall'Italia giunsero i Valdesi che si insediarono in zone rurali e, insieme ai Metodisti, fondarono un seminario per dare una formazione teologica ai responsabili locali. Alcuni decenni più tardi cominciarono ad operare le chiese Pentecostali, la cui attività si contraddistinse per una forte evangelizzazione e una rapida espansione. Si può quindi affermare che all'inizio del XX secolo quasi tutte le espressioni del Protestantismo fossero oramai presenti in Argentina, nelle comunità di immigrati europei, radicate nella popolazione locale e con missioni nelle poche comunità indigene sopravvissute alla conquista dei loro territori. Oggi anche nelle più piccole cittadine dell'interno si trova almeno una comunità di tradizione protestante.

Le Chiese Orientali in Argentina

La prima delle chiese ortodosse ad avere una presenza organizzata (1888) fu la Chiesa Ortodossa Russa, la cui venuta nella missione diplomatica russa a Buenos Aires era stata richiesta da fedeli ortodossi di diverse nazionalità. Grazie al contributo di immigrati greci, serbi, bulgari, siriani, libanesi e russi, nonché della famiglia imperiale russa venne edificata nel 1901 a Buenos Aires la chiesa della Sacra Trinità. Poco più tardi, nel 1905, la Chiesa Ortodossa Greca fece venire un sacerdote per la cura della propria comunità, che si sviluppò in diverse parti del paese e costruì la cattedrale della Dormizione nel 1928. Il Patriarcato Ecumenico greco venne costituito nel 1938 e dal 1951 Buenos Aires è sede del vescovo dipendente nella giurisdizione dalle arcidiocesi americane del Nord e del Sud.

Tra le Chiese Ortodosse, la più numerosa è quella dipendente dal Patriarcato di Antiochia, i cui membri provengono principalmente dalla Siria e dal Libano. Cominciarono ad organizzarsi in Argentina nel 1921 e la diocesi fu costituita nel 1949, anche se la sede del vescovo fu edificata solo nel 1955. La cattedrale fu inaugurata alla fine dell'anno successivo e la prima messa fu celebrata per il Natale del medesimo 1956.

La Chiesa Apostolica Armena venne formata dai primi immigrati armeni, giunti in Argentina tra il 1909 e il 1911 per sfuggire ai massacri di Adana compiuti dai Turchi. Tra il 1915 e il 1920 arrivarono i sopravvissuti del grande genocidio; mentre tra il 1925 e il 1936 arrivarono armeni di Cilicia profughi dalla Turchia e infine, tra il 1947 e il 1954, molti armeni arrivarono in Argentina in conseguenza della Seconda Guerra Mondiale.

La Chiesa Ortodossa Siriana di Antiochia fu costituita da famiglie fuggite dall'Irak, dalla Siria e dalla Turchia, in conseguenza dell'intolleranza religiosa imperante in quest'ultimo paese, ovvero arrivate a seguito della grande ondata migratoria verificatasi all'inizio del XX secolo. Questa chiesa ha a capo un Vicario Patriarcale con sede nella città di La Plata. Ha diversi luoghi di culto e centri sociali all'interno del paese per la cura dei propri fedeli. E' in piena comunione con la Chiesa Cattolica Apostolica Ortodossa del Patriarcato di Antiochia, con cui ha firmato un documento per l'Unità di Fede.

Le Chiese Ortodosse promuovono istituzioni culturali ed educative, servizi per i bisogni, programmi radiofonici e altre attività che arricchiscono il mosaico della cultura argentina. I loro membri sono impegnati attivamente nella vita sociale e politica.

Passi verso l'unità

Il dialogo per l'unità non è stato facile in Argentina. Fino agli anni '60 del Novecento, i rapporti ecumenici esistevano soprattutto tra le chiese Protestanti ed Evangeliche, ma non toccavano né la chiesa Cattolica né quelle Ortodosse. Vi sono sempre state relazioni fraterne tra i diversi capi religiosi, ma nelle comunità locali regnava una reciproca diffidenza, dovuta al proselitismo e alla crescita delle Chiese Protestanti, né vi erano dialoghi formali tra le chiese. All'epoca, le Chiese Evangeliche e Protestanti lavoravano insieme in organizzazioni quali la Società Biblica, la Federazione delle Chiese e i rami locali dell'YMCA e YWCA e celebravano congiuntamente il Giorno della Riforma e la Giornata Mondiale di Preghiera.

Dopo qualche anno, il dialogo e la comunione tra credenti di diverse tradizioni cominciò a portare frutto. Grazie alle nuove correnti scaturite dal Concilio Vaticano II e dall'apertura verificatasi nelle stesse chiese Protestanti a seguito del movimento ecumenico europeo, iniziò un nuovo e fecondo periodo di incontri e cooperazione. Le congregazioni locali cominciarono ad incontrarsi e venne avviato un dialogo tra ministri protestanti e sacerdoti cattolici, mentre cominciarono ad incontrarsi commissioni bilaterali. In alcuni posti si avviò una cooperazione nei servizi sociali, in organizzazioni attive nella difesa dei diritti umani e nella distribuzione delle Scritture. Notevoli furono i risultati positivi di attività quali il Seminario per la formazione teologica, il Servizio Interparrocchiale per la reciproca cura pastorale e l'incontro di volontari in organizzazioni come Caritas, Caref, Ceas e altre simili.

Diversi anni di progresso in campo ecumenico hanno portato nel 1998 alla costituzione della Commissione Ecumenica delle chiese Cristiane in Argentina (CEICA), luogo di dialogo e di cooperazione, dove si incontrano ortodossi, cattolici e protestanti. I suoi membri tengono incontri regolari per discutere questioni d'interesse comune, scambiarsi informazioni sulle rispettive chiese, parlare di progressi o difficoltà nel lavoro ecumenico, sia locale che mondiale, ed organizzare incontri per pregare insieme per l'unità della Chiesa e i bisogni del nostro tempo, incontri cui partecipano vescovi, ministri, sacerdoti e laici, sia uomini che donne.

Durante la sua breve esistenza, la CEICA ha dovuto affrontare le difficoltà e le sfide proprie di ogni iniziativa ecumenica: armonizzare diverse tradizioni e maniere di essere cristiani; superare incomprensioni; prendere decisioni che esprimano e soddisfino i punti di vista di tutti. Ma ha anche fatto passi da gigante, consentendo un notevole progresso nella conoscenza e nell'apprezzamento reciproci; scoprendo tutto ciò che le diverse chiese hanno in comune, compresa la sfida per la missione pastorale nella nostra società. La Commissione è incaricata annualmente di organizzare la Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani.

ALLEANZA BIBLICA UNIVERSALE

L'ABU, fondata nel 1946, è un'organizzazione che riunisce circa 150 Società Bibliche nazionali. Alcune di esse operano fin dal XIX secolo. Loro scopo è diffondere la Bibbia in tutto il mondo, nel modo più efficace possibile. Per questo collaborano strettamente, concorrendo finanziariamente alla realizzazione dei vari obiettivi. L'ABU è suddivisa in quattro regioni mondiali. La Regione Europa (paesi dell'Est e dell'Ovest) riunisce 54 Società Bibliche nazionali.

Attività delle Società Bibliche

I – Tradurre la Bibbia nel maggior numero di lingue possibile

Le lingue principali del mondo sono 3.000, ma se ne contano fino a 6.700. A oggi la Bibbia, o parte di essa, è stata tradotta in oltre 2.300 lingue differenti.

Accanto alle classiche traduzioni letterali, da oltre venti anni l'ABU è particolarmente impegnata in un nuovo tipo di traduzione: la Bibbia in lingua corrente. Si tratta di una traduzione nella lingua di ogni giorno, priva però di forme dialettali e di "gerghi": cioè la lingua compresa dalla maggior parte delle persone che abitualmente non frequentano le chiese e ne ignorano quindi il particolare linguaggio. Restando fedeli ai testi originali ebraici o greci, questo tipo di traduzione vuole rendere i testi biblici chiaramente comprensibili per il lettore di oggi così come lo erano per i primi lettori. L'ABU è impegnata in svariate centinaia di progetti di traduzione della Bibbia in tutto il mondo; ad una grande percentuale di essi partecipa la Chiesa Cattolica. Si tratta di traduzioni in lingue che ancora non hanno il testo biblico, sia di revisioni e aggiornamenti di traduzioni precedenti. Molte sono rivolte espressamente ai giovani.

II – Stampare la Bibbia

Considerando la necessità delle Chiese e delle organizzazioni che desiderano diffondere la Bibbia, le Società Bibliche presentano edizioni dei testi biblici secondo le varie esigenze, adottando tecniche adeguate all'uomo moderno e ai più svantaggiati (scritture in braille, audio-cassette, testi illustrati, ecc.).

III – Diffondere la Bibbia

La diffusione della Parola di Dio è una componente essenziale della missione cristiana nel mondo. L'ABU mette a disposizione di tutti, ad un prezzo facilmente accessibile, i testi biblici, e offre la sua collaborazione ed esperienza per la loro diffusione. Nonostante grandi sforzi, l'ABU non riesce a soddisfare tutte le richieste, in particolare quelle provenienti dal Terzo Mondo e dai paesi dell'Est.

PER SOSTENERE QUESTI IMPEGNI E' NECESSARIO L'AIUTO DI TUTTI

Interconfessionalità

L'ABU si pone al servizio della Parola di Dio e considera importante stimolare le diverse confessioni cristiane a svolgere insieme, e non più separatamente, la comune missione, perché comune il loro fondamento: la Parola di Dio.

I principali segni di questa cooperazione sono:

- l'accordo tra l'ABU e il Segretariato Pontificio per l'Unità del Cristiani sui "Principi direttivi per la traduzione interconfessionale della Bibbia", firmato nel 1968 e rivisto nel 1987;
- l'accordo di collaborazione tra l'ABU e la Federazione Biblica Cattolica a livello mondiale per la diffusione della Bibbia nell'Europa centrale e orientale, firmato nel 1991;
- l'accordo di collaborazione tra l'ABU e la Chiesa Ortodossa Russa per il lavoro biblico, firmato nell'ottobre 1991.

La collaborazione tra cattolici, ortodossi e protestanti va quindi aumentando in tutti i settori di attività dell'ABU: traduzione, stampa e diffusione.

SOCIETA' BIBLICA IN ITALIA

Le Società Bibliche sono presenti in Italia con la **Società biblica Britannica & Forestiera (SBB&F)** e la **Società Biblica in Italia (SBI)**.

La **SBB&F**, che opera a Roma fin dal 1870, ha fornito e fornisce alle chiese evangeliche italiane la Bibbia nella traduzione di Giovanni Diodati, nella sua revisione fatta dal Luzzi e nella versione Nuova Riveduta. Dal 1980 ad oggi ne sono state distribuite oltre 500.000 copie. La traduzione interconfessionale in lingua corrente (TILC) è stata pubblicata in co-edizione dalla SBB&F e dalla casa editrice cattolica Libreria Dottrina Cristiana (LDC): la prima edizione del Nuovo Testamento è stata pubblicata nel 1976 e quella dell'intera Bibbia nel 1985. Finora ne sono state distribuite oltre 10 milioni di copie.

La SBB&F inoltre fornisce i testi biblici nelle edizioni scientifiche e in moltissime lingue estere.

La **SBI** si è costituita legalmente nel dicembre 1983, come "Associazione Cristiana indipendente, non legata ad alcuna confessione religiosa, senza scopo di lucro, avente per oggetto la massima diffusione delle sacre Scritture da realizzarsi mediante le attività atte alla promozione di quest'opera".

L'adesione alla SBI è aperta a tutti quelli che ne condividono le finalità ed è oggi più che mai necessaria.

Padre Nostro Versione TILC 2000

*Padre nostro che sei in cielo,
fa' che tutti riconoscano te come Padre,
che il tuo regno venga,
che la tua volontà si compia
anche in terra come in cielo.
Dacci oggi il nostro pane necessario.
Perdona le nostre offese
come anche noi perdoniamo a chi ci ha offeso.
Fa' che non cadiamo nella tentazione,
ma liberaci dal Male.*

BIANCA

Chi vuole sostenere e desidera altre informazioni può rivolgersi a:

SOCIETA' BIBLICA IN ITALIA

VIA QUATTRO NOVEMBRE, 107

00187 ROMA

tel. 06 69941416 fax 06 69941702

email: info@societabiblica.it

ccb 10630.00 Credit Roma Ag. 21 – ccp 72369002